INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Schiarra) e presso le altre succursali d'Annunzi, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 1ª pagina Cent. 50 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	32	16	8
Europa, Stati dell'Un. Postale	52	26	13
Stati fuori dell'Unione Post.	72	36	18

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LE PRETURE

II.

La legge del 30 marzo 1890.

Nel precedente articolo abbiamo sommariamente discorsa la genesi della presente riforma giungendo fino a Zanardelli, il quale è autore della legge del 30 marzo 1890. Zanardelli, assumendo la direzione del Ministero di grazia e giustizia, recava al potere i suoi ideali di riforme ch'egli si proponeva di tradurre in tante leggi, in modo di giungere, per gradi, alla riforma di tutto il sistema. In ordine alla circoscrizione giudiziaria l'impresa gli si presentava così complessa, così colossale ch'egli pensò di affrontarla a parte a parte. Lavorò all'unificazione della Cassazione per la materia penale e volse l'animo a una nuova circoscrizione delle Preture.

Già fino dall'ottobre del 1887 egli aveva diramata una circolare ai presidenti delle Corti e ai procuratori generali perchè lo illuminassero sul da farsi relativamente al grave problema. Ottenne pareri disformi, che poco gli servirono all'oggetto per cui li aveva chiesti. Chi gli consigliava molte soppressioni e chi lo confortava a non toccare alla attuale circoscrizione delle Preture, ritenute tutte necessarie. Frattanto però nella mente del ministro il progetto andava concretandosi e prendendo forma in due basi essenziali: perequazione mediante l'abolizione di un certo numero di Preture riconosciute superflue o anche affatto inutili; conseguente miglioramento dello stato dei magistrati.

A confortare lo Zanardelli nella proscrizione del suo progetto, sopravvenne un ordine del giorno unanimemente proposto dalla Commissione generale del bilancio alla Camera — e da questa votato nella tornata del 24 maggio 1888 — e il quale diceva: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che gli dia facoltà di sopprimere quelle sedi di Pretura e di Tribunale civile e correzionale, che, per l'esperienza dell'ultimo decennio, risultarono superflue al regolare andamento del pubblico servizio, fissando i criteri, i termini e le cautele per lo esercizio di detta facoltà. » Come si vede, la Camera, accogliendo questo voto, gettava il primo germe della presente riforma, mettendo innanzi anche la proposta dell'abolizione di alcuni Tribunali, che non fu ancora accettata dal Ministero.

***

Lo Zanardelli aveva veduti i vizi o i difetti dell'attuale circoscrizione, che è il risultato di provvedimenti particolari elaborati in tempi diversi, senza uniformità alcuna di concetti direttivi, sotto l'influenza delle speciali circostanze di tempo e di luogo in cui furono emessi, e la quale perciò fraziona il territorio in misura soverchia al bisogno senza uguaglianza di criteri o di proporzioni. Del resto volentò accettare il consiglio che gli veniva nella seconda parte dell'ordine del giorno approvato dalla Camera le Zanardelli diè ragione nella relazione che precedeva il progetto di legge. Parecchie considerazioni lo avevano indotto a non sottoporre di un tratto alle Camere la riforma intera della circoscrizione giudiziaria ed a procedere per gradi anche in questo grave e delicatissimo argomento.

Innanzi tutto la sperequazione esistente fra le attuali Preture è assai più stridente che per qualsiasi altro grado di giurisdizione. In secondo luogo, essendo il numero delle Preture di gran lunga maggiore di quello dei Tribunali e maggiore anche, per questa ragione, il numero di quelle che possono sopprimersi senza nocumento agli interessi della giustizia, più larghe sarebbero state, nella mente dello Zanardelli, le economie conseguibili, o più considerevoli quindi le somme che si sarebbero potute devolvere alla elevazione degli stipendi dei funzionari meno retribuiti. Inoltre il turbare ad un tempo troppi interessi e troppe abitudini con un generale mutamento di giurisdizioni pareva al ministro proponente opera di minor saggezza politica, senza tener conto che la soluzione del problema sarebbe riuscita anche più complessa e malagevole che non sia.

Infine la diminuzione del numero delle Preture si presentava con un carattere d'urgenza maggiore di quella delle magistrature collegiali, anche per quanto riguarda il buon andamento dei giudizi civili e penali. Per persuadersi della sperequazione esistente nella attuale circoscrizione delle Preture, basta dare uno sguardo a uno specchietto statistico, dove sono raccolti i dati proporzionali colla popolazione e col numero delle sentenze. Vi sono 86 Preture che non giungono a 5000 abitanti; e di esse ne conta meno che 1000, una meno che 2000, e due meno che 3000. Se risaliamo la scala, all'altro capo ne troviamo 64 con 40,000 abitanti, di cui delle quali con più di 60,000, ed una con più di 70,000!

Per quanto riguarda il lavoro, dalle statistiche dell'anno 1889-90 si rileva che vi sono Preture che hanno dato una media annua di 43, 54, 62, ecc. sentenze per ogni 10,000 abitanti e altre che hanno dato una media di 425, 350, 259 sentenze per ogni 10,000 abitanti. E — altro criterio direttivo per la perequazione — la sede in rapporto alla superficie: in Piemonte si ha una media di 112 chilometri quadrati per ciascuna Pretura con 80,252 abitanti; nel Veneto invece si hanno 253 chilometri quadrati per ciascuna Pretura con 80,252 abitanti; nella Sardegna 259 chilometri quadrati per ogni Pretura con una popolazione di 7396. Ci pare che non sia necessario far altre cifre perchè la sproporzione risalti viva agli occhi di chi legge.

***

Nel comporre la legge lo Zanardelli, come abbiamo detto innanzi, si era proposto, oltre la perequazione, un altro fine: quello di fare sul bilancio di grazia e giustizia economie che gli permettessero di aumentare lo stipendio dei magistrati meno retribuiti. L'intendimento era certamente lodevole, dappoichè è riconosciuto essere la magistratura italiana la meno pagata di tutte. Ma, oltrechè quel fine non era di facile conseguzione, anche con l'abolizione di alcune sedi mandamentali, creava alla legge, come vedremo in seguito, qualche motivo di più difficile esecuzione. In seguito quel secondo fine della legge fu messo in disparte, e non rimase in discussione che il primo: la diminuzione delle sedi.

Frattanto la proposta dello Zanardelli trovava negli Uffici della Camera un largo suffragio. Infatti la Commissione parlamentare incaricata dell'esame della legge affermava nella sua relazione essere profondamente sentito nel Paese e nella Camera il bisogno di procedere innanzi nella riforma degli ordini giudiziari, e preferibile il sistema delle graduali correzioni a quello di vasti e complicati progetti. La Commissione, riconosciuti i vizi della circoscrizione attuale delle Preture, affermava inoltre doversi la revisione di tale circoscrizione affidare al Governo assistito da una Commissione composta di magistrati.

Per riguardo alla necessità e ai modi di sentire, in via consultiva, i Consigli provinciali, la Commissione faceva questa importante dichiarazione, che dovremo ricordare quando parleremo della applicazione della legge: « ..... per regolare in modo utile lo intervento dei Consigli provinciali e per prevenire lungherie o difficoltà facili a prevedersi, si è creduto limitare l'avviso dei Consigli provinciali solo a quanto riflette la scelta delle sedi delle Preture e la determinazione delle circoscrizioni; e si è provveduto altresì a stabilire un termine, sotto pena di decadenza, per far pervenire al Governo le rispettive osservazioni e istanze, dopo che il Ministero avrà fatto notificare ai Consigli provinciali, convocati, ove occorra, in sessione straordinaria, lo schema di nuova circoscrizione giudiziaria della rispettiva provincia. »

Tralasciamo di discorrere delle altre questioni trattate dalla Commissione nella sua relazione, come degli stipendi migliorati, dei provvedimenti relativi ai funzionari che rimangono fuori ruolo, ecc., le quali questioni, se sono gravi di per sè stesse, passano nel presente momento in seconda linea dinanzi al gravissimo problema della circoscrizione. Infine la Commissione, modificando qua e là il progetto, lo approvava nella sua sostanza e ne proponeva alla Camera la votazione insieme con quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge, che insieme alle opportune e più urgenti riforme del Codice di procedura civile elevi la competenza del giudice conciliatore e disciplini meglio il patrocinio dello stesso in competenza dei pretori. »

Come i lettori hanno veduto, l'attuale ministro guardasigilli senatore Ferraris è entrato nell'ordine delle idee della Commissione, e sta preparando appunto un progetto che disciplina e allarga le funzioni del conciliatore.

Il progetto Zanardelli per le preture venne in discussione nell'ultima decade del febbraio 1890 e trovò molta opposizione specialmente presso coloro i quali, non senza qualche ragione non troppo augusti giudizii, si preoccupavano soltanto degli interessi e dei diritti consuetudinarii che una circoscrizione fatta su larga scala avrebbe potuto colpire. Sopratutto erano impensieriti gli oppositori del numero massimo di Preture sopprimendo stabilito in seicento.

Se non che il ministro d'allora, l'on. Zanardelli, rispondeva che le 1213 Preture da conservarsi non costituivano che un *minimum*, cui si poteva attenersi ove si fosse veduto che quelle la quali non hanno sufficiente ragione di sussistere fossero 600 e più; ma del quale si poteva stare al disopra nel caso che si fosse scorto che, attenendosi a quel *minimum*, si sarebbero offesi interessi rispettabili e creati troppo gravi incomodi alle popolazioni (Vedi *Atti Parlamentari*, tornata 27 febbraio 1890). Dal che si deriva che fino d'allora era sorto nella mente del ministro il concetto della difficoltà che avrebbe presentata la legge nella sua attuazione.

Nè solo per riguardo al numero delle Preture da sopprimersi, ma per altri riguardi sorsero vive opposizioni in seno alla Camera, che pure, negli Uffici, aveva fatto buon viso alla legge. Comunque, questa corse buona fortuna, e il primo marzo veniva approvata dalla Camera con una notevole maggioranza: 209 voti favorevoli; 68 contrari. Trattandosi di una legge organica, che tocca molti interessi locali, quella votazione fu una buona vittoria.

***

Tale fu lo stadio di incubazione e svolgimento della legge: « modificazioni alla giurisdizione giudiziaria e diminuzione del numero delle Preture », che entrò a far parte della raccolta delle leggi dello Stato il 30 marzo del 1890.

Questa legge adunque autorizza il Governo del Re a diminuire il numero delle Preture esistenti e a modificare, in corrispondenza a tale diminuzione la circoscrizione giudiziaria del Regno. Il numero delle Preture risultante dalla nuova circoscrizione non può essere inferiore ai due terzi di quelle esistenti (che sono 1819, comprese le 13 urbane). Nel determinare in questo limite il numero effettivo, nonchè il territorio e la sede delle Preture, si deve tener conto:

a) della quantità degli affari;

b) della popolazione, del suo movimento in aumento o in diminuzione e delle sue condizioni economiche e morali;

c) della estensione territoriale e posizione topografica delle distanze e dello stato delle comunicazioni;

d) delle condizioni climatologiche, degli ordinari rapporti d'interesse, della comparativa importanza dei varii centri di popolazione, dell'importanza storica delle sedi e delle tradizioni locali.

Qui il legislatore ha voluto designare tassativamente a chi avrebbe eseguita la legge i criteri singoli e concomitanti per la esecuzione. Vedremo in seguito se e fino a qual punto la Commissione ha saputo attenersi a tali criteri nella formazione delle tabelle e quale può essere ora il compito dei Consigli provinciali e quello del Governo. Perchè la legge stabilisce che le modificazioni alla circoscrizione siano decretate dal Governo « udito l'avviso di una Commissione da nominarsi dal ministro guardasigilli » (Art. 4), e dopo che saranno stati sentiti i Consigli provinciali. L'articolo 5 infatti stabilisce:

« Il Governo notificherà ai Consigli provinciali convocati, ove occorra, in sessione straordinaria, lo schema di nuova circoscrizione giudiziaria della rispettiva provincia. I Consigli predetti potranno, nel termine di due mesi, far pervenire al Governo le loro deliberazioni circa la giurisdizione territoriale e la sede delle Preture assegnate alla loro provincia. Scorso inutilmente questo termine, cesserà l'obbligo di sentire i Consigli provinciali. »

Lo Zanardelli aveva proposto che la Commissione dovesse essere per due terzi composta di membri eletti in giusta misura nei due rami del Parlamento e per un terzo di membri nominati dal Re fuori del Parlamento. Ma, come abbiamo detto, la Camera, allo scopo di sottrarre il lavoro di formazione delle tabelle alle influenze parlamentari e assolvere i suoi membri da molte brighe, volle che la Commissione fosse nominata dal guardasigilli e composta di magistrati e altri funzionari.

L'art. 6 (e con questo abbiamo esaurito il sunto della parte sostanziale della legge) stabilisce che il decreto reale che determinerà il numero, la sede e la circoscrizione di tutte le Preture del Regno debba venir pubblicato nel secondo semestre del 1891.

Ora la Commissione è stata nominata e ha compiuto il suo lavoro; le tabelle sono state notificate ai Consigli provinciali, come vuole la legge; questi ultimi pranderanno le loro deliberazioni nei limiti loro assegnati dalla legge, e poi spetterà al Governo dare alla legge esecuzione mediante il decreto che determinerà la circoscrizione definitiva.

Questo è il momento importante. Vedremo in un prossimo articolo in qual modo il Governo intenda applicare la legge con la minor offesa degli interessi realmente riconosciuti.

Una polemica sul futuro conclave.

I Reali d'Italia a Londra. Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 8,10 pom. — Continua fra i giornali vaticanisti e i fogli liberali la polemica sul futuro conclave che le gazzette clericali vogliono far credere non potersi tenere liberamente a Roma come se il conclave del 1878 non fosse lì nella storia a smentirli col fatto. Gli intransigenti fingono di credere che non essendo più l'Italia neutrale fra le Potenze europee possa da ciò venire compromessa la libertà del futuro conclave e fanno balenare l'idea di andarlo a tener fuori d'Italia.

Ostinato in quest'idea è il *Moniteur de Rome*, a cui l'*Opinione*, questa sera, risponde: « Simile progetto dimostra come gl'intransigenti non vogliano lasciare all'Italia ufficiale il merito di dimostrare una volta come il conclave si può tenere in Roma liberamente. » Soggiunge: « Un Pontefice nominato fuori di Roma non potrebbe tornare in Roma e continuare lo *statu quo*, ma dovrebbe esservi ricondotto da stranieri in guerra col nostro paese. »

— La *Giustizia* dice l'ultima circolare di Della Rocca sui consigli di famiglia e di tutela essere un primo passo per concretare un completo disegno di legge, radicalmente innovatore dell'importante argomento. »

— Oggi è giunto a Roma l'on. Crispi, il quale riparti per Napoli. Trovasi in ottima salute. La *Riforma* dice che tutte le notizie circa i colloqui che avrebbe avuto nel suo viaggio sono fantastiche. Stasera Chimirri è partito per Napoli.

— Telegrafano alla *Tribuna* da Londra essere molto probabile che l'anno prossimo il Re Umberto si rechi a Londra e non improbabile che lo accompagni anche la Regina.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie l'Amministrazione comunale di Rosolini (Noto-Siracusa). La relazione che precede il decreto contiene nei motivi un accenno alle lotte dei due partiti che dividono quel paese.

— Anche oggi Borsa debolissima: la Rendita si chiuse a 91 70; quasi nessun affare.

La partenza dei ministri per Mondovì.
Omaggi a Carlo Emanuele I.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 9,10 ant.* — Mi consta che il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, giungerà a Torino la mattina del 22 e si fermerà costà tutto il giorno.

Domani parte pure per Torino e Saluzzo il sottosegretario di Stato pei lavori pubblici on. Buttini. Egli porta una corona che, come presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, deporrà sulla tomba di Carlo Emanuele I nel Santuario di Mondovì. La corona è in bronzo e rappresenta due rami intrecciati di quercia e d'alloro con bacche d'oro. In alto reca la stella d'Italia ed in basso una targa colla leggenda: *A CARLO EMANUELE I — La provincia di Cuneo*. La corona misura l'altezza di 90 centimetri e la larghezza di 75. Essa è un bel lavoro della fonderia Nelli.

Il doppio giuoco del Vaticano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 0 ant.* — Si era annunciato che il Papa aveva inviato a Parigi un incaricato segreto straordinario per trattare coi rapporti fra il Vaticano ed il partito legittimista. Ora, secondo il *Capitan Fracassa*, l'inviato sarebbe il conte Soderini, guardia nobile e segretario intimo del Papa.

Così, mentre pubblicamente il Papa tratta col Governo francese mediante il nunzio monsignor Ferrata a Parigi, farebbe un controgioco segreto per mezzo dell'incaricato segreto conte Soderini.

Promozioni militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 8,10 ant.* — Si assicura che il prossimo Bollettino militare, 22 corr., conterrà numerose promozioni nell'Arma di fanteria. Vi sarebbero, tra le altre, le seguenti:

Sarebbero promossi colonnelli i tenenti-colonnelli: Massia, Margia, Mantovani.

Sarebbero promossi tenenti-colonnelli i maggiori: Masi, Mariani, Cavanna, Somano, Ferrero, Corteso, Magni.

Sarebbero promossi maggiori i capitani: Bottaro, Emmanuele, Bellini, Tosco, Bussolani, Accornero, Parato, Raibaudi, Schiappacasse, Gatti.

Sarebbero promossi maggiori di fanteria i capitani di stato maggiore: Chiarla, Degli Oddi, Torra, Brigolo.

Sarebbero promossi capitani di fanteria i tenenti: Gordini, Circolari, Grassi, Monzi, Milano, Bracs, Ghezzi, Manssier, Guasco, Deconti, Rovelli, Tornaghi, Faraoni, Amadei, Pasciani, Tommasini, Dacosa, Trouci, Mustelli, Bagatti, Elmi, Faccioli, Bettazzi, Vignola, Ruzza, Long, Pescara, Donatelli, Angelini, Dedominicis, Dalcorno, Notarbartolo, Barone, Martolli, Coccola, Antonucci, Marcenaro, Delispiane. Cento sottotenenti sarebbero promossi tenenti.

L'arresto del delegato italiano al Congresso socialista di Bruxelles.

BRUXELLES (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 18. — Il Congresso socialista approvò una mozione dichiarante che gli operai debbono fare assegnamento sopratutto sulle loro forze per migliorare la loro condizione e debbono perciò organizzarsi e votare soltanto pei candidati alle funzioni elettive che approvano il programma operaio.

Merlino, il delegato italiano al Congresso socialista, fu arrestato. Era già stato espulso dal Belgio nel passato gennaio; dicesi che altri delegati saranno espulsi.

Le conferenze dei negoziatori commerciali a Monaco di Baviera.

MONACO DI BAVIERA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 18. — Oggi sono incominciate le conferenze confidenziali fra i vari gruppi dei negoziatori commerciali. Domani, nella grande sala della Direzione generale delle imposte bavaresi, si terrà la prima conferenza per la stipulazione dei trattati di commercio fra Germania, Austria-Ungheria e Italia. Le tre Potenze sono rappresentate da ventun delegati, che si sono impegnati a mantenere l'assoluto segreto sui negoziati. I delegati italiani si riuniscono stasera all'*Albergo Marviembad*.

Fra Carnot e il re di Serbia.
La situazione dell'Europa di fronte alla China.

PARIGI (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 18. — Carnot ha consegnato al re di Serbia il Gran Cordone della Legione d'Onore. Il re consegnò a Carnot il Gran Cordone dell'Aquila Bianca.

Il fronte alla situazione nella China e al malvolere del Governo di Pechino, i Circoli diplomatici considerano necessario che le Potenze europee si accordino nell'esercitare una pressione più energica sopra il *Tsungli yamen* (Ministero degli esteri).

Inondazioni e disastri a Bolzano.

BOLZANO (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 18. — In seguito a straripamento di un torrente presso Kollmann parecchie persone perirono; grandi guasti. La ferrovia è interrotta.

Vittorio Emanuele in Norvegia.

BERGEN (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 18. — Il Principe di Napoli è arrivato a Voss e si recò in vettura a Stalheim. Il tempo era bellissimo. Dappertutto il Principe ebbe un'accoglienza simpatica dalla popolazione. A Voss i forestieri che si trovavano allo stesso albergo del Principe si recarono ad ossequiarlo. Il Principe affabilmente si intrattenne parlando inglese, francese e tedesco.

La principessa Federico Carlo.

Scrivono da Como che ieri è salita sul monte di Brunate la principessa Federico Carlo che, sotto il nome di contessa Marx, trovasi attualmente a Villa d'Este.

La contessa Marx era accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Puckia e dal ciambellano cavaliere Wangenheim.

La principessa conta 54 anni, ed è noto che fu una delle più belle donne tedesche.

Il Papa e i cattolici tedeschi

Roma, 17 agosto.

(P.) — Ricevo la seguente lettera che credo interessante trasmettervi, omettendo la firma come l'autore desidera; non tacendovi però che è di persona assai autorevole e le cui informazioni non possono essere smentite.

Egregio Signore,

Poichè Ella che nelle vostre corrispondenze alla *Gazzetta Piemontese* vi occupate delle relazioni che corrono in questo momento fra la Germania ed il Vaticano, relazioni che, come voi dite, sono molto tese, mi pare di potervi dare qualche ragguaglio in proposito, a schiarimento e conferma di quanto voi dite. Posso assicurarvi che non fu solo nella riunione delle Associazioni cattoliche di Dusseldorf che i cattolici tedeschi, per bocca del Schorlemer-Ast, successore del Windthorst, hanno pronunziato amare proteste contro il linguaggio dell'*Osservatore Romano* pei suoi attacchi alla triplice alleanza.

A me consta *positivamente* che, facendo seguito a quella riunione, lo Schorlemer-Ast ha scritto una vivacissima lettera al cardinale Rampolla, dichiarando che i cattolici tedeschi volevano essere tranquillizzati sull'atteggiamento del Vaticano, sia sui rapporti di intimità ostentati colla Repubblica francese, sia sull'attacco mosso dall'organo officioso della Santa Sede contro l'alleanza delle Potenze centrali. La lettera del capo del Centro tedesco ha fatto impressione sul Rampolla e sul Papa, a cui fu comunicata. Essi sanno che lo Schorlemer è uomo energico e fermo assai più giovane del suo predecessore, ne supera anche la risolutezza, che in certi punti rasenta la ostinazione. Quindi il Papa comprese la necessità di dare una soddisfazione, e fu infatti comunicato allo Schorlemer che l'*Osservatore* avrebbe pubblicato una dichiarazione conforme ai suoi desiderii. Il preavviso di questa pubblicazione è stato diffuso anche fuori dalle anticamere papali e lo hanno raccolto quasi tutti i giornali, accrescendo così l'aspettazione per quello che sull'*Osservatore* sarebbe uscito.

Ora la nota comparsa la sera del 14 sull'*Osservatore* è tutt'altro che una soddisfazione pel Schorlemer-Ast e per i cattolici tedeschi. Sfrondata di quella frase melata, la nota non nega, quanto ai rapporti del Vaticano colla Francia, che essi sieno di grande intimità; solo tenta attenuarli dicendo che l'intimità è in proporzione delle sventure che rendono vieppiù caro al Pontefice ogni nazione cattolica, e soggiungendo che per tali ragioni il Papa ha favorito, quando occorreva, la Germania, l'Irlanda, la Spagna, ecc. Quanto agli attacchi contro la triplice, la nota li ribadisce vieppiù, dicendo che la triplice alleanza fa da *gendarme* alla rivoluzione pel non possesso violento dell'antica città dei papi, e soggiunge chiaro e netto che « la triplice è causa per la quale i popoli cattolici sono impediti di rivendicare alla Chiesa ed al Papato quel sacrosanto diritto sul quale unicamente poggiano le effettive guarentigie della loro libertà e della loro indipendenza..... »

Si può disapprovare in termini più manifesti i cattolici tedeschi che hanno approvato la triplice alleanza? Ed è questa la dichiarazione tranquillante che il Papa aveva preannunziato allo Schorlemer? Sarebbe dunque vero che anche stavolta, come tante altre, la volontà del Papa non ha potuto rompere la cerchia dell'intransigenza che si impone alla debolezza? e che gli ispiratori dell'*Osservatore* hanno redatto una nota a loro talento? Io ho ragione di credere di sì: vi ripeto che a me consta che il Papa conosce bene chi sia lo Schorlemer e il pericolo troppo grave in cui si mette il Vaticano urtando contro di lui per arrischiare così leggermente atti tanto inconsulti come sono questi del partito intransigente che circonda il Papa. Il pericolo è gravissimo. I cattolici tedeschi, come tutti i tedeschi in generale, non si mettono facilmente un'idea nuova in capo, ma quando gli è entrata è altrettanto difficile lavargliela. Ora essi, e per essi il loro capo autorevolissimo, si sono convinti che il Vaticano osteggia la politica internazionale del loro paese sulla quale non ammettono discussione, e si sono convinti che il Papa prediliga la Francia, la nemica della loro patria.

Sono due convinzioni le quali gettano fra essi e il Vaticano un abisso che la diplomazia papale dovrebbe sforzarsi di colmare a qualunque costo: ed essa invece giuoca a scavarlo vieppiù!..... Nessuno può provedere a quali conseguenze questo stato di cose può portare; certo è che questa specie di scomunica minacciata da Roma ai cattolici tedeschi che stanno dentro la triplice è fatta più per intiepidire i cattolici che non per indebolire la triplice..... E sebbene tutto ciò sia montato in Vaticano per l'illusione di creare difficoltà all'Italia, ciò ha probabilità di avorne invece migliori conseguenze è l'Italia..... I cattolici tedeschi venerano il Papa, ma per l'immensa maggioranza di essi — ve lo posso assicurare — le rivendicazioni internazionali della triplice alleanza e la connessione che questa possa avere colla quistione del potere temporale, non hanno nulla a che fare colla venerazione pel Papa..... Ora questi per la prima volta mostra di voler mischiar tutto in una quistione sola. Ed è quello che Schorlemer e i suoi non concederanno mai.

Credetemi, ecc.

BORSA UFFICIALE.
19 agosto.

Rendita Corso medio d'ufficio 91 82 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 92 1/2 102 02 1/2	— — — —
»	101 92 1/2 102 02 1/2	— — — —
Svizzera	101 67 1/2 101 77 1/2	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — — 25 02 —	25 64 —
Id. lungo	— — — — 25 61 —	25 63 —
Germania + 4	— — — — breve 125 3/8	125 5/8
	lungo 125 3/8	125 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 19 agosto. — Condizioni essenzialmente non mutate da ieri. Però vi è qualche segno di fermezza nel *Mobiliare* e nel *Credito Industriale*. I titoli ferroviari continuano a rimanere depressi come la tendenza di Berlino. La *Banca Sconto*, qualche poco ricercata, segnano qualche punto d'aumento.

Rendita cont. 91 85 — —.
Rendita fine 91 90 91 85.
Spezzati 92 25 nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	377 —	378 50	Cred. Ind.	167 —	— —
Torino	320 —	nom. —	Ferr. Mer.	632 —	631 —
B. S. (A)	68 —	— —	Ferr. Med.	472 —	471 —
Serie B	67 —	— —	Fondiaria	0 —	— —
Tiberina	19 —	18 —			

Cassa Sovvenzioni Milano 63 50 64 50.

Ancora la questione delle dogane

La questione del nuovo regime doganale che meglio si confarebbe per un opportuno sviluppo della nostra potenzialità economica è stata trattata sulle colonne di questo giornale in recenti articoli da un egregio nostro collaboratore, l'avv. Edoardo Giretti, e dall'on. Tegas, che agli articoli del Giretti volle opporre due sue lettere. Ora terzo fra i due interlocutori viene l'avv. Pozzi per portare una parola in pro della *Lega di difesa agraria* e per chiarire alcuni intendimenti della Lega stessa.

Anche a lui, per quel principio di imparzialità, cui costantemente ci informiamo, apriamo oggi le colonne del nostro giornale nello scopo che il dibattito sopra una così grave questione si sviluppi in tutte le sue parti; facciamo soltanto per conto nostro quelle riserve che sono necessarie alla integrità di quei principii in materia economica che sempre professammo e che i nostri lettori già ben conoscono

Ill.mo sig. Direttore,

Nei numeri 210 e 215 di codesto Giornale, in due articoli riflettenti la questione doganale, si accenna gravi appunti alla *Lega di difesa agraria*, accagionandola quasi della infelici condizioni economiche in cui versiamo, ed imputandole a gravissimo errore l'*aver fatto lega con alcuni gruppi industriali* per la protezione del lavoro nazionale.

A questo appunto già rispose l'onorevole Tegas con quella competenza ed altezza di concetti che gli è propria, ma siccome toccò alla *Lega* solo lucidamente, permetta a me, che fui uno dei fondatori della medesima, di aggiungere alcune considerazioni in grazia a quella libertà di discussione che la S. V. lodevolmente riconosce utile nelle gravi questioni; concessione tanto più giusta, inquantochè i giornali politici sono ancora per la quasi totalità libero-scambisti, epperciò i convinti della necessità di un'equa protezione non avrebbero mezzo di far conoscere le loro ragioni alla grande maggioranza del pubblico, il quale non legge periodici speciali.

La *Lega di difesa agraria* sorse in un'epoca in cui l'agricoltura del piano versava in tristissime condizioni per il rovinoso avvilimento d'ogni genere dei suoi prodotti accompagnato da una insostenibile concorrenza fattale dall'estero, che precipitava nella rassegnazione ed in certi siti letteralmente nella miseria proprietari, conduttori e lavoratori.

Non son passati molti anni, è facile il ricordarlo, i conduttori fuggivano, lasciando al punto in cui si trovavano i loro allittamenti; i coloni disertavano in massa all'estero; i proprietari o non ricavavano più, od appena miseramente, il che pagar spesa di coltura ed imposte.

La *Lega* non ottenne subito il suo intento, dovette combattere, promuovere agitazioni, e trascorsero anni prima che ottenesse il suo intento.

E quando il Governo ed il Parlamento si decisero a procedere a qualche aumento doganale? Quando le principali nazioni europee, che risentivano al par di noi la concorrenza del nuovo mondo, avevano già innalzato le loro tariffe, e che il rimanere inattivi avrebbe attirato su noi tutto il peso insopportabile di quella.

Dunque è un'erronea, ingiusta accusa il dire che l'agitazione promossa dalla *Lega* fu quella che frenò le esportazioni di altri prodotti che da noi prima si facevano, quali vini, olii, sete, canape, agrumi, bestiame, ecc.

Già prima che questa agitazione si allargasse e che il Governo accogliesse in parte i voti degli invocanti un'equa protezione, i paesi esteri, segnatamente la Francia e la Germania, con cui era maggiore il nostro commercio di scambio, avevano aumentate le loro tariffe.

Bisogna poi aver dimenticati i fatti avvenuti per sostenere che quella tariffa frenò la nostra esportazione. Esaminiamo brevissimamente partita per partita.

Quanto ai vini, molto tempo prima della ritoccata tariffa doganale, *vigevano già* presso quasi tutti gli Stati esteri, compresa la stessa libero-scambista Inghilterra, ad eccezione solo della Francia, verso la quale era diretto il grosso della nostra esportazione enicola, premio a poco gli stessi dazi elevatissimi che li colpiscono oggidì.

Ora se la Francia si decise anche essa a rialzare, con grave danno dell'Italia, i suoi diritti sui nostri vini, ciò è dovuto all'opera del partito protezionista, che prese il sopravvento in quella nazione, ed allo spirito di rappresaglia per divergenze d'ordine politico insorte tra i due popoli, e ripeto, prima che da noi si facesse alcuna mutazione alla nostra tariffa doganale.

L'esportazione degli olii d'oliva ed il loro prezzo diminuirono la causa della grandissima diffusione presa dal petrolio per l'illuminazione, dai tanti succedanei con cui si adulterano e si mescolano gli olii puri d'oliva per l'alimentazione, dei derivati dal petrolio stesso e dal catrame per la lubrificazione, ecc.

Così è per le canape, sete od agrumi, che ricevettero un forte colpo da altre materie tessili, che a più buon prezzo ci vengono dal nuovo mondo, dalla seta asiatiche e dalla grandissima diffusione presa dalla coltura degli agrumi nell'America.

Quanto al bestiame poi, la cui esportazione era diretta specialmente in Francia, non si pone sufficiente attenzione al fatto che la grande richiesta che ne faceva la Francia era dovuta alla enorme distruzione avvenutane durante la guerra del 1870, che, riprendendosene l'allevamento, era naturale dovesse questa andare gradatamente diminuendo. D'altronde fin dall'epoca del regime dei trattati, si era dai nostri negoziatori commesso l'errore di lasciar libera alla Francia la uscita bestiame, per il che questa ne approfittò per proteggere i suoi allevatori alzando la tariffa fin da quando vigeva ancora il trattato, e poi maggiormente in seguito, ma sempre prima che da noi si procedesse all'aumento della tariffa nostra.

Anzi, nonostante l'accennato aumento delle nostre tariffe, la partita bestiame ha ripreso da qualche anno un aumento di valore.

Dunque l'agitazione della *Lega*, mentre non ebbe alcuna influenza sulla condizione attuale delle altre produzioni, dovuta a cause complesse preesistenti, giovò a rialzare un po' le sorti degli agricoltori della pianura, ed ora — senza danno dei consumatori, che non si accorsero d'alcun aumento nei prezzi del pane e degli altri generi (eccettuato l'aumento di questa primavera dovuto ad altre cause affatto transitorie), e con vantaggio del Governo che trovò un ragguardevolissimo cespite d'entrata, che altrimenti avrebbe chiesto ai consumatori — fra i primi, se non altro, si vive.

Ciò detto a difesa della *Lega*, mi siano permesse ancora alcune brevissime considerazioni generali.

È verità troppo elementare, e spero perciò incontestabile, che quando si spende il doppio di quanto si incassa si va infallantemente in rovina.

Nel in Italia siamo precisamente in tal condizione.

Da molti anni abbiamo un'importazione che supera notevolmente l'esportazione, ossia mandiamo via tutti gli anni una somma di danaro per comprare merce estera molto superiore a quella che intaschiamo per esportazione, ossia per vendita della merce nostra. Questo sbilancio andò sempre sconfortantemente crescendo di anno in anno, e da qualche tempo sorpassa il doppio, ossia spendiamo più di due volte per comprare di ciò che incassiamo vendendo.

E, si noti bene, questo stato di cose si aggravò molto già parecchi anni prima che avvenisse il ritocco della nostra tariffa: basta consultare i bilanci dell'importazione ed esportazione pubblicati dal Ministero delle finanze per accertarsene.

E da quando cominciò ad aggravarsi?

Presso a poco all'epoca dell'abolizione del corso forzoso, da quando, cioè, cessò l'aggio dell'oro che fungeva da tariffa generale protezionista. Quindi è per lo meno strano il dire che il sistema di difesa sia causa del nostro malessere appunto quando questo si verificò e crebbe al cessare della difesa, ed invece si ripresse un po' di miglioramento, nella parte agraria almeno, quando a quella si fece il nuovo ricorso!

Ciò è un impugnare la verità conosciuta per pantigio di un partito preso.

Se pur la industria tale fenomeno di ripresa ancor non si verificò, ciò è dovuto al fatto che la produ-

sione industriale mondiale è esuberante al consumo, e quindi gli industriali sono costretti ad accontentarsi di guadagni minimi pur di tenersi in piedi; ma i fabbricanti esteri ebbero modo — e per le migliori condizioni in cui si trovano, e per il vantaggio del minor costo apportato da una vasta produzione, in grazia alla quale la quota di spese generali è tanto minore per ogni singolo oggetto quanto più se ne fabbrica, e per il possesso del mercato che da lungo ritengono — di superare i meticolosi ostacoli di tariffa e far egualmente vittoriosa concorrenza alla produzione nazionale.

Il marchese Colombi diceva: « le cose si fanno a casa al buio », ed aveva ragione. Il tentare misure e poi gridare all'insuccesso è opera da insensato.

Ora, quando si è nella condizione di avere un'uscita doppia dell'entrata, è savio il gridare: allarghiamo i cordoni della borsa! Lasciate che dal di fuori ci si porti roba, purchè ce la si dia a buon prezzo, pagheremo! Spendiamo!

Comprendo che mi si risponderà che si aumenterà l'esportazione dei prodotti agricoli esuberanti al consumo, e si arriverà al pareggio.

Ma siete voi sicuri che ciò avverrà, od avverrà in un'epoca abbastanza prossima da impedire la rovina del capitale nazionale apportato dalla subita invasione della merce estera d'ogni genere per la diminuita tariffa, od avverrà in misura adeguata?

Chi vi dice che la Francia, convinta della utilità del protezionismo, ceda in seguito al nostro ribasso? Ne diede forse qualche segno in seguito al nostro primo passo della abolizione delle tariffe differenziali?

Presso altri popoli poi, perchè s'avvii la nostra esportazione, dei vini specialmente, bisogna prima che procediamo al miglioramento dei medesimi, che studiamo il loro gusto, ciò che richiede molto tempo: e poi chi vi dice che, ora che da tutti si cerca intensamente ad aumentare la produzione, non troveremo concorrenti seri?

Se qui nel mercato escludo che si corchi con ben ponderate trattative di ottenere facilitazioni in cambio di onesti compensi su altre partite che possano interessare gli Stati esteri, non disarmiamoci però alla importata preventivamente.

Anzi, come potremo offrire compensi, se già tutto avremo accordato prima di domandare?

A chiusa non posso trattenermi dallo stigmatizzare il pericoloso sistema di eccitare ad ogni più sospinto il consumatore contro il produttore.

Questa divisione categorica tra consumatori e produttori è un non senso. Tutti i cittadini sono reciprocamente e consumatori e produttori. Donde ricava una classe di consumatori i mezzi per provvedersi degli oggetti di consumo se non dai mezzi di cui dispongono quelli che consumano e pagano ciò che essa produce?

Impoveriti questi, rimarranno senza mezzi anche i primi; ed a nulla più loro gioverà il buon prezzo dell'oggetto offerto dal venditore estero, perchè anche a buon prezzo non potranno più acquisturli.

Badate, o adulatori del cosidetto consumatore, voi lo inducete inconsciamente ad imitare quel contadino che per suo maggior agio si sedette sul ramo che tagliava!

G. Prato.

Il cambio delle cartelle di rendita italiana all'estero.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Il Governo italiano ha provveduto perchè per conto suo diretto, oltre che a Parigi e Londra, anche in Germania si faccia il cambio decennale delle cartelle del Consolidato 5 0/0. Il cambio si farà a Francoforte sul Meno. Come a Parigi e Londra, anche a Francoforte si farà a mezzo della Casa Rothschild di Parigi, dove è concentrata l'operazione presso l'apposito ufficio del Debito pubblico italiano ivi esistente. Tale disposizione favorisce anche i portatori di rendita italiana in Olanda, nell'Austria-Ungheria e in Svizzera.

I portatori in Germania potranno presentare alla Casa Rothschild a Francoforte i loro titoli, non incontrando per l'operazione altra spesa all'infuori di quella del nuovo bollo italiano sul titolo. Insomma essi sono a pari condizioni dei portatori francesi ed inglesi. Questo provvedimento non potrà non essere convenientemente apprezzato nel mercato tedesco come un atto di particolare riguardo pei portatori di rendita italiana.

L'ultima parola sul colloquio di re Umberto col generale Cialdini

Livorno, 17 agosto.

(*g. r.*) — Come si è voluto dal corrispondente del giornale romano fare dello spirito sopra quanto vi scrissi ultimamente sul colloquio che ebbe luogo la mattina del 6 corrente fra il Re e l'illustre generale Cialdini, sento il dovere di dire su questo proposito l'ultima parola.

La mia corrispondenza su questo colloquio ha ottenuto l'approvazione di tutti, in special modo dallo stesso venerando generale e di coloro che l'avvicinano, e vi aggiungerò che il generale con quello spirito che non lo ha mai abbandonato, e sempre accompagnato con quella bonomia che lo distingue, aggiunse: *Benedetti questi schiarti giornalisti*, vogliono anche leggere nel pensiero altrui! E questione di zelo, lo capisco, ma in tutto il *troppo stroppia*, come dicono i toscani.

Sicuro di avere con coscienza messo — lo ripeto — le cose al loro vero posto, lascio che si sbizzarriscano pure le fantasie altrui, e sono soddisfatto di avere ottenuta l'approvazione di chi era primissimo in causa.

Informazioni militari

Licenze degli ufficiali con stipendio ridotto. L'effettivo d'Africa.

Togliamo dall'*Esercito*:

« Sulla notizia già data che al Ministero della guerra era allo studio la concessione agli ufficiali di licenza straordinaria a stipendio ridotto possiamo ora aggiungere le seguenti spiegazioni:

« Vista la scarsezza di allievi e sott'ufficiali che attendono la nomina a sottotenente, sarebbe stata intenzione del Ministero della guerra di far loro posto nei quadri coll'inviare in licenza straordinaria senza stipendio quel numero di ufficiali che ne avesse fatto domanda.

« Per far ciò sarebbe mancato il parere favorevole della Corte dei Conti di considerare fuori quadro quelli in licenza straordinaria; ed ormai ogni idea al riguardo sarebbe stata abbandonata.

* * *

« Il nuovo organico delle truppe d'Africa riordinato con regio decreto dell'11 giugno 1891, che riduceva a 6904 uomini e 1066 cavalli la forza delle truppe tutte indigene e nazionali, è ormai definitivamente applicato, e i diversi reparti di esso hanno fino dai primi di agosto raggiunto le rispettive destinazioni.

« Delle truppe italiane due sole compagnie cacciatori sono dislocate alla periferia, Koren ed Adigrat; tutte le altre si trovano a Massaua e località circostanti.

Il grande torneo internazionale di scherma a Venezia.

Venezia, 17 agosto.

Ieri, alle 8, venne inaugurato questo torneo, che è sotto l'alto patronato del Duca di Genova.

C'era il principe Tommaso, tutte le Autorità, le Associazioni cittadine, un centinaio di tiratori iscritti, pubblico in folla.

Paulo Fambri tenne un magnifico discorso, con quella competenza che lui solo può avere.

Questa festa delle armi riuscirà senza dubbio splendida. Vi prendono parte i migliori tiratori d'Italia e dell'estero. Vi sono molti doni, fra cui cito: Duca di Genova: grande orologio in bronzo dorato; Ministero della pubblica istruzione: due medaglie d'argento; Ministero della guerra: cannocchiale; prefetto di Venezia: cornette d'argento; nobile prof. Parea di Bisciani: due sciabole cesellate; Società di scherma triestina: coppa d'argento, il cui valore materiale è di cento fiorini; conte Angelo Papadopoli, presidente del Circolo di scherma veneziano: due pistole di precisione; Società Bentegodi di Verona: una carabina, ecc.

Il principino Ferdinando di Genova a Stresa.

La scoperta di uno scheletro antico.

Arona, 17 agosto.

È giunto, proveniente da Venezia, accompagnato dal governatore cav. Berti, S. A. R. il principe Ferdinando, diretto alla villa ducale di Stresa.

* * *

Giovedì mattina, procedendo agli scavi di fondazione della casa di questa esattore Conelli che si erige davanti alla stazione, è stato rinvenuto uno scheletro umano abbastanza conservato. Era disteso supino colle braccia allargate, ciò che fa supporre un caso fortuito di morte. I denti ancora bellissimi indicano la giovine età del sepolto in epoca forse remotissima.

Il programma per le feste di Mondovì.

Ecco il programma definitivo delle feste:

Domenica 23 agosto. — Ore 8 ant.: Arrivo di S. M. il Re — Ore 9 1/2: S. M. riceve al Palazzo municipale le Autorità e le rappresentanze — Ore 11: Salita in piazza — Ore 11 1/2: Partenza pel Santuario passando per Vicoforte — Ore 12 1/2: Entrata al Santuario — Visita alla tomba di Carlo Emanuele I — Scoprimento della lapide commemorativa.

Pomeriggio. — Ore 5: Rivista militare — Ore 6 1/2: Scoprimento della statua di Carlo Emanuele I — Sfilata delle truppe davanti a S. M. il Re.

Lunedì 24 agosto. — Ore 11 ant.: Partenza di S. M. il Re dal Santuario — Ore 11 1/2: Sosta al Gandolfi (Monastero Vasco) — Ore 12: Saluto delle truppe alpine e della popolazione alla stazione.

Avvertenza. — Pel ricevimento e l'inaugurazione del monumento è ammesso l'abito del mattino.

* * *

Ci scrivono da Saluzzo:

« Oggi, 17 agosto, la Giunta comunale di Saluzzo votò un secondo concorso di L. 500 pel monumento al duca Carlo Emanuele I.

« Facciamo notare che già aveva la prima volta concorso coll'egregia somma di L. 300. »

Il Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, ore 6,10 pom. — I seguenti consiglieri d'Appello si promuovono dalla seconda alla prima categoria: Schiavoni a Firenze, Capitano a Firenze, Citorella a Napoli, Spaziani a Roma, Cannella a Catanzaro e Ferretti, sostituto procuratore generale a Firenze.

Aumentasi del decimo lo stipendio attuale a: Zavattaro, consigliere d'Appello a Torino; Parrecchetti, sostituto procuratore generale d'Appello a Milano; Pasquario, giudice a Genova; Taffuri, giudice a Campobasso; Marchetti, presidente di Tribunale a Conegliano, che è tramutato ad Ascoli Piceno.

I seguenti presidenti di Tribunale, a ciascuno indicato, sono promossi dalla seconda alla prima categoria: E. Landolfi a Messina, Messa a Bologna, Galletti a Finalborgo, Perilli a Venezia, Scamuzzi a Castiglione delle Stiviere, Armellini a Montepulciano, Carlucci a Trani.

I seguenti giudici addetti al Tribunale a ciascuno indicato sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Ruggero a Roma, Vella a Lagonegro, Menin ad Este, Meili a Bologna, Cortella a Padova, Cerchiari a Venezia, Patrucco a Tortona, Schlecka a Bergamo, Prestipino a Reggio Calabria, Tiranti a Pesaro, Verna a Cagliari.

I procuratori Colli del Tribunale di Mondovì, Savoli del Tribunale di San Miniato, e i sostituti-procuratori Lanzetta del Tribunale di Napoli, De Pascale del Tribunale di Trani vengono promossi dalla seconda alla prima categoria. — Gerli, giudice a Varese, è incaricato dell'istruzione dei processi.

Cavallini, aggiunto giudiziario al Tribunale di Torino, incaricato dell'istruzione dei processi penali — Scotti, pretore a Vercelli, è nominato giudice a Novara ed incaricato delle funzioni di presidente del Tribunale di Massaua.

È concesso l'aumento sessennale a Ghelfi, pretore di Gulx — Bellone, pretore di Chieri, è promosso dalla seconda alla prima categoria.

Promosso, vice-cancelliere alla Pretura di Felizzano, è tramutato alla Pretura di Alessandria — Negri, vice-cancelliere della Pretura di Voghera, è nominato a sua domanda vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Chieti.

Pieri, vice-cancelliere alla Pretura di Alessandria, è nominato cancelliere alla Pretura di Montalto Pavese — Costantini, cancelliere al Tribunale di Vicenza, è collocato a riposo e nominato cavaliere della Corona col grado onorifico di cancelliere d'Appello.

Berzi, vice-cancelliere alla Pretura di Treviglio, è tramutato a Felizzano — Balocchia, pretore di Vallecorso, è tramutato ad Almese — Lanza, avente i requisiti per appartenere al distretto della Corte d'appello di Casale, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Pinerolo — Quaglia è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Treviglio.

La liquidazione Morpurgo-Parente

Trieste, 17 agosto.

(W.) — Il vostro corrispondente ordinario vi ha informato con molta sollecitudine ed esattezza circa allo svolgersi di questo avvenimento, che ha un carattere, si può dire, addirittura europeo. Ma permettetemi di aggiungere qualche cosa ch'egli non ha, forse, potuto dire per riguardi di delicatezza che tutti comprendono.

Come sapete, alcuni giornali hanno creduto che l'impiegato che compì speculazioni rovinose sono'ordini fosse il signor Perugia. Non è vero. Il Perugia, appena finiti i suoi studi di legge a Vienna, venne a Trieste ed entrò nella Casa Morpurgo-Parente come rappresentante gli accomandanti Rothschild. Dopo un poco, avventuroso di carattere e poco esperto di affari, si dette al gioco in Borsa. Un bel giorno egli propone al barone Marco Morpurgo un certo affare in lotti brasiliani; il barone gli rispose che « la Casa Morpurgo non giuocava »; allora il Perugia tentò il colpo da solo, e, come è solito, perdette. Intervennero per lui i Rothschild, di cui è cognato, e accomodarono la faccenda pagando a chi il 20, a chi il 30, a chi il 40 per cento. Egli uscì dalla Casa, o anzi non si trova più a Trieste, ma — credo — a Milano, dove si cura di una grave malattia nervosa in un rinomato sanatorio.

L'impiegato dalle speculazioni rovinose è un certo Fritsch, ch'era a capo della sezione merci. Non agì, badiamo bene, per frode, ma per leggerezza; era un lavoratore intelligentissimo e d'una attività sorprendente. Avendo perduto in una prima speculazione, volle ripararvi con una seconda; ingannatosi anche in questa, ne tentò una terza, e così via. Capirete, quando, per esempio, si comperano due o trecentomila sacchi di canfe, e il sacco perda da un momento all'altro due fiorini in valore, si fa presto ad andare al disotto di patrimoni. Il Fritsch sperava sempre di arrivare a quel dato « colpo » che avrebbe compensato di tutto la Casa; e, intanto, per un errato amor proprio, nascondeva la cosa alternando i bilanci, specialmente col far figurare più merce in magazzino di quella che realmente esisteva.

Come si venne alla liquidazione? Sul tema si è scritto tanto, ma una narrazione completa non fu ancora fatta. Eccovela. Tempo fa i Morpurgo si rivolsero alla Casa Rothschild di Parigi domandandole cinquecentomila fiorini, non perchè si trovassero in impacci, ma perchè questo denaro occorreva momentaneamente per ottimare alcune operazioni vantaggiose. Il giorno dopo non più cinquecentomila occorrevano, ma seicentomila, quindi ottocentomila, infine un milione. I Rothschild, che non erano accomandati che per trecentomila e avevano già un grosso credito aperto, si insospettirono e risposero che avrebbero dato la somma richiesta, a patto di aver subito un abbozzo di bilancio, ed entro due mesi un bilancio completo e minuto. I capi della Casa si rivolsero al Fritsch; questi rispose che neppur l'abbozzo si poteva dar subito, e che quanto al bilancio completo sarebbe occorso almeno un anno. Così venne tutto alla luce.

Notate che d'apprincipio i Rothschild non volevano supporre nessuna idea di aiutare la liquidazione; che allora, in conseguenza, si sarebbe trattato di un vero e proprio fallimento. Ce ne vollero per indurli a piegarsi. Li aveva, pare, mal disposti la poca diligenza e la poca oculatezza con cui gli affari importantissimi della Casa venivano diretti. Si piegarono perchè non volevano che una Casa di cui erano accomandanti, sia pure con una piccola partecipazione, andasse incontro ad una vera e propria rovina; ma posero per prima condizione che non si parlasse nemmeno di aggiustare e poi continuare. Vollero che fosse una liquidazione. I Morpurgo avrebbero desiderato che questa avvenisse in una forma che salvasse l'amor proprio della loro antichissima ed onoratissima firma; togliendo, per esempio, a causa la grave età del capo, barone Giuseppe. I Rothschild rimasero irremovibili e imposero la formula, un po' brutale, che voi già conoscete. Queste sono le vere ragioni, e non gl'impegni per il taglio di legnami nella Bosnia; questi tagli rappresentano, anzi, uno dei migliori affari della Casa, a cui renderanno un 100,000 fiorini all'anno.

Dell'impressione di tutta questa dolorosa faccenda v'ha già parlato il vostro egregio corrispondente ordinario. Non aggiungerò qualche cosa che per completare. Il dispiacere della popolazione fu grande, specialmente per il barone Giuseppe: un uomo che godeva le simpatie generali per il suo fare bonario, per la sua estrema filantropia. Il giorno in cui venne annunciata la liquidazione, egli andò in Borsa, come al solito, rattristato, ma tranquillo, da uomo sicuro della sua coscienza e del suo onore; quando comparve, tutti i banchieri si misero in fila e gli fecero tanto di cappello, e fu una gara a chi gli stringeva più affettuosamente la mano.

Il barone Marco godeva meno simpatie per un certo suo fare un po' altezzoso. Voi sapete come, molte volte, si giudicano sfavorevolmente gli uomini dalla folla che non li conosce davvero. Ma se c'era a Trieste un uomo che amasse veramente la città era lui; non vi fu opera buona e di decoro pubblico ch'egli non aiutasse potentemente, e di moltissime fu lui l'iniziatore. Pagava di persona, e dava l'esempio a tutti mettendosi il primo nelle sottoscrizioni ed usando di tutta la sua autorità e di tutto il suo fare energico per far contribuire anche gli altri.

Era uno dei pochissimi, se non il solo vero signore, amante del decoro cittadino, in un paese in cui vi sono tanti ricchi che non si fanno mai vedere e si curano di Trieste come di un cocuzzolo di montagna nel Carso. Egli andrà, forse, a stabilirsi a Parigi o verrà a fissarsi a Torino; ma sentiremo la sua mancanza nel numero di molte savie iniziative, di molti validi aiuti ad opere buone e di molta carità per chi soffre. Egli meritava davvero una popolarità che non godeva, e che avrebbe, anche senza cercarla, raggiunta, se non avesse avuto il poco tatto di mettersi alla testa della faccenda del monumento per il quinto centenario della dedizione di Trieste all'Austria.

Un altro apprezzamento inesatto mi preme rettificare. Si dice che della liquidazione Morpurgo la piazza di Trieste non avrà, in conclusione, a soffrir nulla; ed è un errore che specialmente la Stampa di Vienna si affatica a diffondere. Ma è un errore. Tutto il credito che potranno aprire le Banche viennesi che hanno qui succursali non basterà neanche per sogno a supplire il credito che tenava aperto la Casa Morpurgo e Parente.

Prima di tutto, pensate alla differenza fra una Banca privata, che nelle operazioni, specialmente di sconto, non si regola che secondo i criteri personali di chi la rappresenta, e una Banca per azioni vincolata da statuti, da censori, da sorveglianze di ogni maniera. Nello sconto i Morpurgo erano molto larghi; tale, per esempio, che a una Banca non troverebbe più che mille fiorini, aveva in loro credito aperto per dieci, per venti, per trentamila. « È intelligente, — dicevano, — attivo, ha un buon lavoro, è un galantuomo; non ha capitali, sia, se lo aiutiamo; può fare »; e aiutavano molto, forse anche troppo; perchè si sentivano triestini, e avevano un interesse morale, di orgoglio, al prosperamento dei commerci cittadini. È illusione il credere che le Banche di Vienna potranno supplirli in questo. E poi si potrebbero, se non fosse indiscrezione pericolosa, fare anche dei nomi — ci sono ditte a Trieste, un tempo eccellenti per solidità, che ora non si reggevano che sul credito loro aperto dai Morpurgo, e tenuto aperto per la vecchia consuetudine, per quella amicizia saldissima che anche gli affari crearano in questo Banche dell'antico stampo. Ne vedremo, purtroppo, le conseguenze, e presto.

Certo, leggerezza si può rimproverare ai Morpurgo; quando si fidavano, si fidavano ciecamente, e non usavano tutte le cautele e tutte la vigilanze che son pure indispensabili in azienda così vasta e così complicata. Ma in questa stessa leggerezza è una prova della loro onestà. Nessuno può dire che abbiano, come una pure, « mascherato il sacchetto »: le doti delle mogli erano impiegate nella Casa, e ne seguono il destino; e quando il barone Emilio, in gran parte per sua generosità e perchè, anche lui, credeva di non cooperare mai abbastanza per il decoro cittadino, si trovò impegnato in lubarazzi, la famiglia pagò fino all'ultimo centesimo.

È una catastrofe, davvero, drammatica; avverrà ad essere, per consenso universale, come i « signori » della città; quelli che un facevano gli onori, ricevendo principi, re, imperatori; abitanti ad esser alla testa di ogni iniziativa, ad aver, si può dire, nelle mani un Istituto come quello del Lloyd, e trovarsi, da un giorno all'altro, nelle condizioni in cui oggi si trovano! E non per colpa propria, non per aridità di cuore e per giuoco di speculazioni, ma per buona fede all'antica!

Del barone Marco si dice che andrà a stabilirsi a Parigi e che si fisserà così a Torino, di dove è la sua signora, una coltissima ed amabilissima gentildonna: Well-Weiss di Luttate. Il barone Giuseppe rimarrà, probabilmente, a Trieste; non si vollero accettare le sue dimissioni da membro degli Istituti in cui aveva parte, anzi fu istantemente pregato a rimanere con parole che sono la più bella prova dell'affetto immenso e della simpatia vivissima di cui gode.

Trieste perde molto, economicamente e moralmente, perdendo i Morpurgo; e non è una consolazione per noi che parte delle loro operazioni venga assunta da Banche di Vienna. Così spariscono le grandi traccie di una indipendenza finanziaria che non contava per poco anche nell'indipendenza, in certo modo, politica del nostro vecchio e glorioso emporio.

Per gli ebrei espulsi dalla Russia.

Si annunzia che il barone Hirsch abbia autorizzato l'avvocato Loewenthal a tre cittadini dell'Argentina di comperare tanto terreno nella Repubblica Argentina per 10 milioni di pesos per fondarvi delle colonie di ebrei espulsi dalla Russia.

La spedizione spagnuola di Mindanao nell'Arcipelago delle Filippine.

Si hanno notizie inquietanti dalla colonia spagnuola delle Filippine, nel Mare Pacifico.

La spedizione che era stata inviata contro gl'indigeni musulmani dell'isola Mindanao e che era diretta dallo stesso generale Vegler, governatore dell'arcipelago, sembra ridotta a mal partito. Sorpresa, nel corso delle operazioni, dalla stagione delle piogge, essa già ebbe a perdere gran parte del suo personale, decimato dalle febbri e dalla dissenteria. Gli ospedali di Cotabato, Parang-Parang e Zamboanga sono pieni di malati; si annuncia ora l'arrivo a Manilla di 250 soldati infermi appartenenti tutti al solo reggimento peninsulare d'artiglieria.

Si attende inoltre il prossimo arrivo del piroscafo *San Quintino*, ugualmente carico d'infermi.

Il generale Vegler ha ogli pure fatto ritorno a Manilla sul piroscafo *Marquez-del-Duero*, non rimarrà nella capitale della colonia che 24 ore soltanto e ripartirà immediatamente per il teatro delle ostilità, conducendo seco tutte le truppe disponibili. Diede ordine di far partire persino gli attendenti degli ufficiali di presidio a Manilla, come pure la guarnigione della piazza di Cavite, lasciando completamente sguarnita l'isola di Luzon e rischiando così di compromettere la sicurezza interna del paese, assai agitato dallo spirito d'indipendenza.

V'ha pertanto luogo a credere che la spedizione delle Filippine abbia a terminare in guisa non meno disastrosa che la recente alle Caroline.

Come furono catturati i due francesi dai briganti turchi.

Il nostro corrispondente (A. D.) ci manda da Costantinopoli, 15, i seguenti particolari intorno alla cattura dei due signori francesi fatta dai briganti turchi. Egli ci avverte di averli avuti da chi ha parlato con uno dei due catturati, il Ruffié:

La cattura fu effettuata venerdì sera nel podere di Omurgia, fra Eraclea e Tzorlu, località isolata sulla sponda del Mare di Marmara.

La tenuta di Omurgia, coltivata da una Compagnia francese la cui sede è a Perpignano, è situata in una pianura intersecata qua e là da barroni poco profondi e disseminata da cespugli che non offrono per certo un asilo sicuro ai briganti. Il borgo più vicino è alla distanza di parecchie ore, ed è il poco fitto che si potrebbe di leggieri cacciarne i briganti che vi si annidano.

In una delle casette costruite nel podere per abitazione del personale amministrativo stavano venerdì sera, verso le sei, il signor Raymond, direttore, il signor Ruffié, due dei suoi impiegati, e due fantesche. I due uomini, dopo le fatiche della giornata, s'erano ritirati in una camera del piano superiore e si disponevano a prendere il tradizionale *Aner Picon*. Ad un tratto il signor Raymond, che volgeva la schiena alla porta, vide il suo impiegato fare un gesto di sorpresa che accompagnò d'un grido. Si volse verso la porta e vide sulla soglia due individui vestiti all'albanese — berretto di feltro bianco, camicia e larghe maniche, fustanelle, nove di pelle, calzature a punta rivolta, ornata d'un piccolo fiocco — l'uno dei quali spianava su di lui il fucile e l'altro sul signor Ruffié. Trovandosi presso la porta della sua camera da letto, il signor Raymond fece per rifugiarvisi, ma, appena si mosse, un brigante balzò su lui e gli assestò un terribile colpo di calcio di fucile sulla testa. Il disgraziato cadde grondando sangue dalla grave ferita e trascinò sul pavimento il suo avversario. Mentre si dibattevano l'altro brigante si avventò sul signor Ruffié e lo colpì alla testa col calcio del fucile.

Il signor Ruffié afferrò l'arma e tentò di strapparla al brigante, ma questi con una scossa violenta lo costrinse a lasciarla e con un colpo di canna di fucile nel fianco sinistro lo stese al suolo. Il sangue che colava dalla ferita alla testa del signor Ruffié l'accecava e gli sforzi che faceva per soccorrere il suo direttore erano infruttuosi. I due francesi erano disarmati, avendo tutte le loro armi al piano terreno. A più riprese il signor Ruffié tentò d'afferrare le rivoltelle che il suo avversario aveva alla cintura; ma il bandito stava in guardia, memo in sospetto dalle occhiate di bramosia del francese.

Al pian terreno succedeva una scena consimile, eccettuata la violenza: un terzo bandito, dell'età di circa 24 anni, come gli altri due, custodiva la porta d'una camera, in cui si erano rifugiate le due fantesche. Armato d'un fucile Martiny, le minacciava d'ucciderle. È facile immaginare lo spavento di quelle meschine, che chiedevano con gridi strazianti aiuto ai loro padroni. Questi però avevano ben più bisogno d'essere soccorsi.

Egli è certo che i briganti conoscevano perfettamente gli abitanti e le abitudini del podere, chè avevano fatto il colpo appunto quando il numeroso personale assoldato dalla Compagnia si trovava ad una grande distanza, occupato a battere il grano.

In un altro fabbricato isolato, ove sono le stalle, tre briganti si erano appostati, il calcio del fucile alla spalla, intimando agli stallieri di arrendersi, il che questi fecero con premura.

Prese tutte le misure di precauzione e non dubitando più del successo del loro colpo di mano, i briganti legarono saldamente il direttore e l'impiegato, li regalarono d'un fracco di legnate e li condussero alla porta d'ingresso del podere, ove attendeva immobile, le braccia al sen conserte, il capo della banda, uno robusto, d'una quarantina d'anni, dalla fisonomia intelligente, ma punto rassicurante. Al pari dei suoi subalterni, portava il costume dei pastori della bassa Albania. Una barba nera e folta incorniciava il suo viso abbronzato, cui due occhi neri vivacissimi ed un naso dritto davano un'espressione di grande energia e temibile. Era armato di fucile Martiny, di due rivoltelle e d'un *yatagan*, come tutti i suoi accoliti.

Fece ai prigionieri un'accoglienza non priva di dignità.

— Avete avuto torto, — loro disse, — d'opporre della resistenza ai miei uomini. Vedete che le nostre precauzioni erano state prese. Noi non vogliamo farvi del male. Ci seguirete in montagna e, mediante una taglia che io fisserò, sarete rilasciati in libertà sani e salvi. Siate certi che nessuno non vi maltratterà durante la vostra prigionia.

Il capo-banda parlava in greco, ed il suo nome, secondo affermò, è quello di capitan Tomaso. I due francesi hanno motivo di credere che capitan Tomaso e capitan Atanasio, quel dell'assalto al treno ferroviario, siano la stessa persona.

Il capo era accompagnato dal suo luogotenente, il che porta la cifra totale dei briganti a sette. I due prigionieri furono condotti in un piccolo bosco di pioppi, e là li s'interrogò per sapere quanto avevano di denaro e di provviste commestibili. Il signor Raymond rispose che non avevano se non una dozzina di *megidiè* (cinquanta franchi circa) rinchiusi in un cassetto nella sua camera, del giambone, del pane bianco in piccola quantità e dell'inferigno per i lavoranti, come pure una damigiana di vino. Il capo mandò a prendere ogni cosa, e quando intascò i *megidiè* disse che li prendeva in acconto della taglia che avrebbe preteso; distribuì il pane inferigno ai suoi uomini, ne prese un pezzo e si diede a mangiarlo con una cipolla. Richiesto dai francesi perchè non mangiasse il pane bianco, il giambone e non bevesse il vino, rispose che quello provviste le riservava loro.

Essendosi lagnato il signor Ruffié che le corde gli facevano male ai polsi, capitan Tomaso con premura ralleutò i nodi. Dopo la frugale refezione egli spinse la cortesia sino ad offrire dei sigaretti ai suoi ospiti, avvertendoli che erano di tabacco di contrabbando. Si rimisero quindi in cammino e dopo un'ora fecero un'altra sosta.

La località ove si trovavano offriva delle accidentalità di terreno tali che garantivano la sicurezza dei briganti. Delle folte masse di carpini nascondevano la banda.

Il capo domandò al signor Raymond se è veramente lui il direttore del podere; all'altro chiese se il suo nome è proprio quello di Ruffié. Avutane risposta affermativa, volle sapere quanto guadagnasse al mese. Il signor Raymond rispose che il suo stipendio è di 15 lire turche, ma il capo disse in una risata, o dissegli che è di 80 e non di 15, il che è vero. Al signor Ruffié, che dichiarò di guadagnare dalle 4 alle 5 lire turche mensili, rispose recisamente che il suo stipendio è di 15 lire turche, ch'è che è pur vero.

Dopo capitan Tomaso diede un foglio di carta al signor Raymond e gli fece scrivere in greco, sotto la sua dettatura, ch'egli esige per il suo riscatto una taglia di lire turche 5000, e che, in caso contrario, l'avrebbe ucciso. Egli stesso scrisse, correttamente in greco, sul rovescio del foglio, certificando l'esattezza della dichiarazione del suo prigioniero, ed aggiunse che, se nel termine di otto giorni non otterrebbe le 5000 lire turche, ucciderebbe il signor Raymond.

Il foglio fu confidato al signor Ruffié perchè lo portasse alle Autorità francesi a Costantinopoli. Si avvertì il signor Ruffié che al suo ritorno avrebbe trovato in una data località chi l'attenderebbe per ricevere il danaro e gli si raccomandò di non lasciar trascorrere il termine fissato.

Quando il signor Ruffié rientrò nel podere per riposarsi qualche minuto, i contadini erano ritornati dai loro lavori ed avevano saputo dalle fantesche la cattura dei padroni. Essi gli raccontarono che da qualche giorno vedevano girazzolare là attorno degli individui dalla faccia sospetta che si ochiavano appena s'accorgevano di essere osservati. Prodigate al signor Ruffié le cure di cui abbisognava, volevano correre sulle traccie dei briganti, ma furono ratteuuti dallo stesso signor Ruffié che loro disse essere la vita del signor Raymond in pericolo se i briganti si accorgevano di essere inseguiti.

Dopo il signor Ruffié s'avviò verso Rodosto per venir qui.

Nel frattempo la notizia della cattura giungeva alla Autorità di Adrianopoli, che ne informarono il Governo ottomano e l'Ambasciata francese.

Il signor Ruffié arrivò a Costantinopoli e si recò difilato alla sua Ambasciata, ove seppe l'accaduto. Il conte di Montebello andò subito alla Sublime

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GREVILLE

— Come! già alzati! — non potè far a meno di dire la signora Beauquesne. — Perchè tanto presto?

La giovane donna s'avvicinò a sua suocera e, con deferenza, le dette il buon giorno; poi ella salì con suo marito nel mulino, dove, sino a quel giorno, ella non aveva mai posto piede.

Francesco le spiegò tutto il meccanismo, così semplice, delle macine, e mentre ella, ritta sulla scala, guardava il grano diminuire nella tramoggia frenente, egli le passò un braccio attorno alla cintola per sostenerla e impedirle di cadere, se, per caso, fosse stata presa da capogiro. Ella ridiscese, riunendo le pieghe della sua gonna di lana sul davanti, coi suoi piedi calzati di scarpe, perchè non doveva più portare gli zoccoli, e uscì con Francesco, senza dimenticare di rispondere al saluto premuroso dei mugnai.

I due sposi se ne andarono lentamente nel prato, dietro alle grandi siepi; Vittoria, che li seguiva cogli occhi, perdeva qualche volta di vista la camiciotta bianca di Maria ed il cappello nero di Francesco, ma essi riapparivano un istante dopo, bene illuminati dalla luce rosea e protetti dall'ombra delle grandi querce. Vittoria pensava..... Una voce la fece trasalire.

— Una bella mugnaia, non è vero, signora Beauquesne? È una bella sposa — disse Saurin.

— Occupati del tuo lavoro, poltrone, e non in ciò che non ti riguarda — rispose brutalmente la suocera.

Ella rientrò in casa; tutta la sua gioia era passata. È vero; Maria era, adesso, la mugnaia.... Ebbene, e lei, lei che cosa era?

Mise sottosopra tutta la latteria, ruppe un vaso pieno di latte, detto uno schiaffo ad Amelia, la quale non disse nulla, quantunque avesse il cuore gonfio. Ma tutto ciò senza sollevare la sua anima piena di amarezza....

Fu in una bella serata d'estate che il primo colpo di fulmine scoppiò in un cielo fino allora apparentemente sereno.

Francesco aveva dovuto assentarsi quel giorno per affari del mulino.

Maria, colla sua calma ordinaria, lo aveva accompagnato fino alla barriera, e quando la carrozza era scomparsa allo svolto della strada, ella era rientrata in casa col volto tranquillo, ma angosciata, in fondo, come in attesa di qualche disgrazia.

Ella era troppo intelligente e troppo franca per non aver misurato l'avversione che ispirava a sua suocera; suo suocero, indifferente ed apatico, le mostrava una specie di benevolenza che sarebbe presto divenuta dell'amicizia senza gli sguardi terribili di Vittoria. In presenza di Francesco tutto si contenava nei limiti di una cortesia un po' agra; in sua assenza che cosa stava per accadere?

Al momento in cui la cena, ritardata il più possibile da Maria, riunì attorno al tavolo i garzoni mugnai, la piccola serva ed i padroni, secondo l'usanza patriarcale del paese, Vittoria gettò uno sguardo irritato sulla nuora, che era andata a sedersi al suo posto solito, presso quello del marito rimasto vuoto.

— Finalmente! — ella disse con asprezza, — vi si vede. Da mezzanotte in qua non s'ha avuto il piacere di guardarvi.

Non sapendo che dire, Maria non rispose.

— Eh? — fece l'implacabile Vittoria porgendo l'orecchio con sforzo.

— Ho lavorato oggi, come gli altri giorni, ora in casa, ora fuori — disse la giovane donna senza alzar gli occhi.

— Un bell'affare! lavoran tutti! — replicò la massaia.

Il silenzio si fece tutt'attorno al tavolo, interrotto soltanto dall'urto dei cucchiai sulle scodelle. I garzoni mugnai non avevano nulla a dire essendo stati interpellati; nel Cotentin difficilmente gli uni s'immischiano nelle contese degli altri. Tuttavia, in cuore, più d'uno trovava che la Quesnelle con la nuora non era buona.

— Se vi proponete di fare così il broncio tutte le volte che mio figlio sarà assente non sarete una compagnia molto gentile — riprese Vittoria con aria burbera.

— Si fa ciò che si può — rispose Maria, guardando questa volta la suocera bene in faccia. — Se fossi allegra troveresti probabilmente che l'assenza di mio marito non mi sta abbastanza a cuore; dimostro ciò che sento, e siccome non dico nulla a nessuno non credo di aver torto.

— Sciocca, — esclamò la signora Beauquesne perdendo ogni misura, — crederesti di darmi una lezione?

I mugnai avevano finito la loro cena. L'un d'essi s'alzò, sollevò il suo cappello, mormorò una buona sera, e uscì; gli altri lo seguirono. Amelia sola rimase, tremante, fremente per le durezze che stava per udire la sua giovane padrona, perchè ella s'era messa ad adorarla alla maniera d'un cane.

Maria aveva trasalito; il suo viso, fattosi livido, si contrasse dolorosamente; ma fu un lampo; ella posò il cucchiaio sul tavolo e attese.

— Su via, Vittoria, — fece Simone, — ella non ti dice nulla che non sia giusto; lasciala tranquilla.

La collera della signora Beauquesne non conobbe più limiti.

— Non è a te che si parla, — ella disse, — se mio figlio ha voluto far sedere alla nostra tavola una serva d'osteria, una mendicante, non ha voluto certamente ch'ella venisse ad approfittare e vivere a sua madre.

Maria s'alzò dolcem

Porta per conferire col gran-visir. Egli era accompagnato dal prigioniero liberato, che raccontò al presidente dei ministri ottomano tutte le peripezie della cattura.

La somma pel riscatto fu rimessa per conto del Governo turco al signor Ruffé, che è già partito per andar a liberare il suo direttore.

Il monumetno di Dogali atterrato.

Il kamsin del 27 luglio ha atterrato la statua che adornava il monumento innalzato sul colle di Dogali in memoria del glorioso combattimento del 26 gennaio 1887.

Nella caduta essa si è spezzata.

La colonia spera che il reggente del Governo civile e militare non mancherà di dare gli ordini opportuni, se già non sono stati dati, perchè il pietoso monumento venga prontamente reintegrato.

Ancora incidenti ferroviari e tranviari.

Parigi, 17 agosto.

(Vice-Pérlos) — Decisamente scontri ed accidenti ferroviari sono all'ordine del giorno.

Ieri la Francia ne ha avuto due: il primo presso Limoges, il secondo nelle vicinanze di Pézenas.

Il primo fu uno scontro di due treni, che, fortunatamente, non produsse gravi danni: non si deplorano vittime, perchè l'uno dei treni aveva in testa tre vetture vuote, che furono fracassate. *More solito*, la colpa si affibbia al macchinista!

Il secondo fu uno sviamento: il figlio di un guardiano è stato investito e schiacciato.

***

Qual che la giornata non fosse completa, la tramvia dell'Avenue Marceau ha fatto anch'essa la sua parte. Fino ad ora si è sempre parlato di accidenti ferroviari, comincia ora il turno degli accidenti tranviari.

L'accidente avvenuto ieri sera verso le otto all'Avenue Marceau avrebbe potuto produrre terribili conseguenze o prendere le proporzioni di una vera catastrofe.

Una delle tramvie che fanno il servizio dalla stazione Montparnasse alla Place de l'Etoile discendeva l'Avenue Marceau dirigendosi verso la piazza dell'Alma. Era piena zeppa di viaggiatori.

All'altezza della rue Pierre Charron il freno della vettura si è rotto. La strada ha in qual punto una sensibilissima pendenza. Il veicolo, non trattenuto dal freno, ha cominciato a discendere velocemente; ha urtato con violenza uno dei cavalli ribaltandolo e passandogli sulle gambe. Il secondo cavallo è stato anch'esso respinto dall'urto; la tramvia, rimasta libera, aumentò la velocità della marcia in ragione della discesa e del peso morto del veicolo.

I viaggiatori non si sono accorti, in sulle prime, di nulla. Quelli però che stavano sull'imperiale, avvedutisi del pericolo pei primi, hanno cominciato a gridare, gesticolare, temendo un catastrofe terribile.

Il conduttore, fermo al suo posto, impediva a chiunque di discendere dalla vettura. Pertanto una donna si è impegnata ad una vera lotta col conduttore, perchè voleva ad ogni costo forzare la consegna.

Arrivato in fine all'Avenue, dove vi ha una gran curva, il cocchiere, sempre fermo al suo posto, vista l'imminenza probabile di un grave malanno, ha avuto la presenza di spirito di salvarsi a tempo e gettarsi contro un albero aggrappandosi ai rami.

La discesa era vertiginosa; stante il raggio molto sensibile della curva, la tramvia ha *deragliato* andando ad urtare contro l'albero stesso ove il cocchiere s'era salvato.

Nessun accidente mortale si deplora; sei viaggiatori ed il conduttore rimasero gravemente feriti. Il veicolo si è addirittura fracassato, cosa per cui si deve proprio ad un caso, ad una vera fortuna se la catastrofe non è stata terribile.

Ieri sera verso le dieci una gran folla stazionava ancora sul luogo dell'accidente.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Cinque feriti nello scontro ferroviario di ieri, dopo essere stati medicati all'ospedale, ritornarono alle loro case; un altro ferito è morto. Rimangono all'ospedale 21 persone, di cui la maggior parte hanno orribili ferite alle braccia, alle gambe e al cranio.

La festa operaia di Borgosesia.

Borgosesia, 17 agosto.

(A. F. Bona) — Domenica, 16 corrente, la Società operaia di Borgosesia, compiendo il trentesimo anno della sua fondazione, festeggiava in modo degno e solenne la ricorrenza di tale avvenimento. Ben 43 Società dei dintorni, colle loro bandiere, intervennero alla festa; altre 12 mandarono le loro adesioni; ed io, che ho già assistito a moltissime di queste feste gentili della pace e del lavoro, vi assicuro che rimasi meravigliato dinanzi all'imponenza del lungo corteo, che, preceduto dalle Bande musicali, in mezzo al più vivo entusiasmo, si recava al teatro Sociale, dove il deputato Maffi tenne una conferenza commemorativa, trattando l'argomento della *festa operaia*. Io non cercherò di riassumere il discorso dell'onorevole deputato di Massa, che parlò lungamente, in mezzo alla più viva attenzione, se non con eleganza, almeno con persuasione ed efficacia: fu più volte interrotto da applausi, specialmente quando trattò della cooperazione, la quale potrà condurre alla vera emancipazione operaia, togliendo dalle mani dei capitalisti gli strumenti del lavoro. Forse certi concetti da lui espressi sono suscettivi di grandi riserve, ma questo non è il luogo di discussioni: io riferisco soltanto.

Dopo la conferenza il banchetto sociale, il quale si tenne sotto il viale spazioso ed ombroso che conduce al teatro. Sotto gli alberi, fra una pompa di mazzi e di festoni disposti con artistico effetto, da cui pendevano veri trionfi d'odori e di fiori variopinti, sorgevano in numero di venti le mense bianchissime, in fondo il rumore della Sesia gorgogliante fra i sassi ed i macigni, in alto le montagne d'Arancio con le selve di pini, colle casucole alpestri disseminate a gruppi, quasi branchi di povere pasenti, come avrebbe potuto dire il Manzoni.

Il banchetto era stato preparato per 800 coperti; all'ultimo momento gli intervenuti erano quasi quattrocento, e mi si dice che molti membri del Comitato dovettero restare a pranzo alle case loro. Ciò non torna certo a biasimo del solerte Comitato organizzatore del banchetto; dimostra anzi quanto vivo fosse l'interesse per la festa operaia di Borgosesia. Al pranzo notai il deputato Maffi, il deputato Guelpa, il notaio Enrico, E. T. Moneta, il poeta Massarotti, i corrispondenti di vari giornali e moltissimi presidenti e soci di Società operaie. Ai levar delle mense parlarono tra gli altri il notaio Enrico, il deputato Guelpa, il Massarotti, ecc.

Alle 2 1/2 pomeridiane nel recinto della fabbrica Bader, gentilmente concessa, ebbe luogo il concorso musicale tra le Bande della provincia. L'ampio cortile, splendidamente addobbato, presentava un colpo d'occhio stupendo; in mezzo ad una fitta siepe di popolo, dai balconi, dalle scale, una schiera gentile di signore e signorine — elegantissime negli abiti dai vivaci colori — il fiore della bellezza, della grazia e della gioventù valsesiana.

Noto fra le altre — perchè a me più vicine — la signora Enrico, la Giovannetti, le signorine Clelia Zanone, la Pernazzi, la Negri, la Citerio, ecc., ecc.

Ecco senz'altro il risultato del Concorso, che durò quasi fino alle sette di sera:

Prima categoria. — *Premio di prima grado:* Banda di Serravalle-Sesia.

Premio di secondo grado: Banda Reduci di Novara.

Menzione onorevole: Banda Operaia di Novara, Banda Manifattura Cuorgnè di Varallo.

Seconda categoria. — *Premio di primo grado:* Banda Coppola-Formentaro.

Premio di secondo grado: Banda di Quarona.

La Giuria era composta dei maestri Mayer di Torino, Maggione di Milano, Amadei di Vercelli.

Alla sera sulla piazza del Municipio, col concorso di più bande musicali, dovevasi eseguire una cantata al lavoro su parole di Massarotti, il *Mondo Federazione*, come viene qui chiamato; ma non si potè stante il brevissimo tempo della convenzione. Il canto di Massarotti fu poi pubblicato.

Riuscitissima la fiaccolata; poco riuscita l'illuminazione elettrica, stante le enormi difficoltà per l'impianto. A sera nel teatro Sociale ebbe luogo un veglione di beneficenza, ma non corrispose alle aspettative, forse per l'*astruscismo* di alcune delle famiglie qui villeggianti, che non vollero intervenirvi, preferendo i ritrovi intimi e geniali dei loro salotti.

In complesso le feste operaie riuscirono abbastanza soddisfacenti, e di questa riuscita dobbiamo dar lode al Comitato promotore e specialmente al suo infaticabile segretario, il *bravo Ottone*, di Borgosesia, che diresse con vera alacrità e con gusto artistico gli addobbi della festa di cui fu l'anima e l'ispiratore. Certo nocque il carattere spiccatamente radicale che si volle a queste feste attribuire; ad ogni modo io mi auguro che la Società Operaia di Borgosesia, forte dell'appoggio di tutte le persone di cuore, continui le sue splendide tradizioni, e conservi migliorando quella prosperità che in trent'anni di vita ha saputo conseguire a beneficio di queste popolazioni oneste e laboriose.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Una brillante scoperta della Questura di Roma. — (*Nostro telegr., 19, ore 9,10 ant.*) — La Questura di Roma ha compiuto una brillante operazione. Essa è riuscita a scoprire che quel Derossi, esattore del Banco Kolb, il quale diceva d'aver perduto per strada un plico contenente circa 82,000 lire e che era stato condannato dai tribunali a poi s'era reso latitante, aveva dato 20,000 lire ad un amico, il quale le investiva in speculazione, ammobigliando alloggi per balneanti in Anzio.

La Questura arrestò questo amico e sequestrò il denaro. Il Derossi è sempre latitante, ma si crede che sia nascosto poco lontano da Roma.

PALERMO. — Sempre la crisi comunale. — (*Nostro telegr., 18, ore 8,20 pom.*). — Sebbene sia stata approvata la proposta fatta dal principe Della Scalea di nominare una Commissione con incarico di far offici presso il sindaco Paternò perchè ritiri le sue dimissioni, si crede che quest'ultimo intenda di mantenerle. Per tanto la crisi presenta non poche e gravi difficoltà e non si vede ancora una via di soluzione. Sarebbe deplorevole se proprio alla vigilia dell'apertura della Mostra Nazionale, si dovesse ricorrere al partito del commissario regio.

GENOVA. — (Nostre lettere, 18 agosto) — (Esso) — **Grave fatto a Campo Ligure.** — Campo Ligure è un grazioso paese in quel di Voltri e uno de' centri principali dei lavori per la nuova linea Genova-Acqui. Ivi sono agglomerati circa un migliaio d'operai, la più parte veneti, turbolenti, attaccabrighe, che quando hanno bevuto un po' sogliono commettere disordini, scenate deplorevoli. Tutto questo non lo ignora l'Autorità, tanto più che fatti disgustosi s'ebbero ivi già ripetutamente a lamentare; eppure persiste nel tenervi due soli carabinieri.

L'altra sera, essendo di festa, una comitiva di operai ubbriachi percorrevano il paese ad ora tarda schiamazzando e provocando disordini. I due carabinieri che pattugliavano il paese accorsero, e colla buona tentarono di ridurre alla ragione quegli energumeni, ma di ripiego vennero caricati d'insolenze. Allora i bravi militi tentarono di trarre in arresto due dei più scalmanati, ma furono in breve circondati da tutta la comitiva e ridotti a mal partito. Soltanto quando stavano per essere sopraffatti, i due carabinieri estrassero le rivoltelle e spararono due colpi. Uno dei rivoltosi, tal Dario Carlo, d'anni 23, da Livorno Vercellese, cadde trafitto da una palla, ma, trasportato alla farmacia, gli fu in pochi istanti estratta, e la ferita non è grave. Un altro proiettile andò invece a colpire un buon operaio, certo Fassini G. B., carrettiere, d'anni 25, che per caso passava di là, e ferendolo gravemente.

Avvenute le esplosioni, la comitiva s'ammansò; chi fuggì da una parte, chi dall'altra, e i carabinieri riuscirono a trarre in arresto quattro dei più prepotenti e furibondi.

— **Malversazioni al Municipio.** — È un pezzo che se ne susurra, ma la bomba è scoppiata soltanto ieri. Il regio commissario al nostro Municipio, cavaliere Garroos, il quale, tra parentesi, è un fatticone di prima forza nella verifica minuziosissima che sta facendo a tutte le contabilità di tutti i rami della Amministrazione comunale, constatò che un capo-ufficio, dal 1886 a questa parte, s'era appropriato circa L. 40,000, essendosi avocato a sè l'incarico di emettere i mandati a favore della Questura pel così detto fondo degli indigenti. Il colpevole, appena si avvide d'essere scoperto, si ecliссò, ma giova augurarsi che l'Autorità non starà colle mani alla cintola. Questo fatto denota ancora una volta come sotto la cessata Amministrazione tutto procedesse alla gran carlona, trascurandosi la verifiche, che pur devono essere fatte ogni anno, e le altre cautele suggerite dalle più elementari regole di buona amministrazione. È denota pure quanto fosse necessaria la venuta di un commissario regio per far cessare uno stato di disordine nell'azienda comunale, che col tempo poteva trascinarla a danni irreparabili.

— **Gittata di colombi viaggiatori.** — L'esperimento fatto ieri l'altro della gittata di 160 colombi viaggiatori del colombaio di Piacenza ebbe ottimo successo. Dei 160 colombi, 168 ritornarono compatti a Piacenza, impiegandovi brevissimo tempo; due soltanto caddero dispersi. Lo spettacolo fu bellissimo. Appena messi in libertà, dal cortile della caserma della Nova sopra l'Acquaverde, quei graziosi volatili si librarono veloci per l'aria a grande altezza, e poi, dopo un gran roteare sopra la città come per orizzontarsi, dasarono l'ali verso l'Apennino, e in breve scomparvero nella giusta direzione.

FIRENZE. — Omicida a tre anni. — A Campi Bisenzio una tal Ballerini, matrice, allevava da vari giorni una bimba, Maria Olga Fallani, di circa mesi quattro, alla quale portava immenso amore, quantunque non sua. Domenica, per accudire ad alcune faccende, la Ballerini lasciò la bimba in compagnia di un suo figlio di tre anni circa il quale, approfittando dalla lontananza materna, imbrandiva un coltello e scagliavasi contro la innocente pargoletta ferendola alla fronte in modo tale che essa morivа sul colpo.

MESSINA. — Barbare delitto. — Un raccapricciante delitto ha turbata la quiete del villaggio di Santo Stefano, in contrada d'Andolina.

Un contadino proveniente da Galati rinvenne, immerso in un lago di sangue, il cadavere di un colono del signor Francesco Lazzada.

L'infelice aveva la testa quasi staccata dal busto e numerosi colpi di scure.

Gli assassini gli strapparono pure l'occhio destro e l'orecchio sinistro.

Si crede ad una vendetta. Regna assoluto mistero sull'orribile delitto.

SPEZIA. — La morte di un giornalista. — È morto dopo breve ma penosa malattia il signor Francesco Giovanni, direttore del giornale locale *La Discussione* e corrispondente del *Secolo XIX*. Domenica sera, alle ore 7, ebbe luogo il trasporto funebre. Seguivano il feretro la Società della pubblica assistenza con bandiera, di cui il Francesconi era socio fondatore, i rappresentanti della Stampa e molti amici. Al Cimitero parlò un socio della Pubblica Assistenza. Parlò quindi il signor Puccetti, presidente del Circolo dei corrispondenti di giornali e corrispondente dell'*Epoca*.

BIELLA. — (Nostre lett., 18 agosto) — (Lulo) — Necrologio. — È morto il cav. Paolo Berisson, più che ottantenne. Savoiardo di nascita, conservò la nazionalità italiana ed ebbe nell'Amministrazione politica gradi ed incarichi di qualche importanza durante la rivoluzione italiana. Fu questore di Bologna in momenti difficili; ebbe la stima di C. Cavour. Passò quindi nella magistratura e compì la sua carriera quale presidente del Tribunale di Biella, dove fu apprezzato per la sua bontà, non disgiunta da sapere e dall'attività. Qui conservò la cittadinanza e l'abitazione, meritando fino agli estremi stima affettuosa.

Il Tribunale sospese l'udienza civile in segno di lutto.

TREVISO. — Caduta mortale di un sindaco. — Lunedì mattina il signor Gardellin, sindaco di Monastier, ribaltossi dalla vettura presso Vallio. Rimase morto. Lascia la moglie e parecchi figli.

NOVI LIGURE. — (Nostre lettere, 16 agosto) — **Il suicidio di un ufficiale.** — Stamane, alle ore 8, un ufficiale contabile dell'84° reggimento fanteria pose fine ai suoi giorni sparandosi un colpo di Werterly sotto il mento. Ignorasi la causa che spinse il povero sottotenente al doloroso passo.

RIVALBA. — (Nostre lettere, 18 agosto) — **La festa patronale.** — In Rivalba, amena pasella su d'una ridente collinetta posta discosta da Gassino, sabato e domenica celebrossi la festa patronale di Sant'Amanzio, detta dai villici della *Pignatta*.

Il ballo, che superbamente sorgeva sul piazzale in cui trovasi la cappella di Sant'Amanzio, ricuperava di signori e signore, che frammisti alle contadinelle facevano riuscire assai più attraente.

V'erano i cosidetti *baracchi* di giocattoli e di dolci addobbati con nastri tricolori e con bandiere. Vi fu pure la corsa sul carro, dove s'innalzò un cappello detto la *lobia*. Un giovane innamorato lasso degli sternuti piemontesi, che i contadini chiamano *mèlli*.

Anche la chiesa era in festa, e dopo le solite funzioni religiose vi fu la processione in onore del suo patrono.

BARBANIA. — (Nostre lettere, 16 agosto) — **Necrologio.** — Il 13 del mese corrente cessava di vivere in Barbania, dopo lunga e penosa malattia sofferta con eroica rassegnazione, il signor Cravotto Antonio, degno consigliere comunale, lasciando una famiglia in preda al pianto ed alla desolazione.

Fu marito affettuoso e padre impareggiabile. Fu questo ed intelligente amministratore della cosa pubblica per ben quindici anni consecutivi.

Egli, benchè sorto da umili natali, seppe colla sua rettitudine ed onestà accattivarsi la stima e la benevolenza di tutto il paese; quindi egli donò saggi consigli allo sviato, appoggio al debole. Nell'egregio Cravotto Antonio noi perdiamo il tipo del buon cittadino. La sua fu una vita sempre laboriosa, il suo ultimo pensiero il bene altrui.

Tutti i consiglieri comunali vollero far mostra di corona al suo numeroso funebre convoglio, ed uno di questi gli disse belle ed applaudite parole d'addio sulla tomba.

PIOSSASCO. — (Nostre lettere, 17 agosto). — **Un'appendice alle elezioni amministrative.** — Domenica 16 corrente il Consiglio comunale deliberando sopra l'opposizione dei consiglieri signor Antonio Regis fatta alla elezione Baudino, ineleggibile, in forza dell'articolo 29 della legge comunale vigente, perchè appaltatore del dazio, a maggioranza approvava l'ordine del giorno Regis col quale venne annullata l'elezione Baudino e proclamato in sua vece eletto il signor Giacomo Andrea. Con questa votazione il paese per bocca dei suoi rappresentanti rispondeva a tutte le insinuazioni fattesi in merito.

Corre voce che il Baudino voglia affrontare altre prove di giudizio. Si accomodi pure, ma di fronte al giudizio del paese ed al disposto della legge vigente difficilmente potrà ottenere risultati più soddisfacenti. *Quod est in votis.*

SAVIGLIANO. — In memoria del duca Amedeo. — Sabato scorso, in modo privato, senza intervento di nessuna Autorità nè di pubblico, venne scoperta una lapide marmorea in memoria della dimora (ramai del compianto principe Amedeo. L'idea di porre la lapide si deve alla Società Fratellanza della nostra città, ma venne poi attuata dal Municipio.

Ecco l'epigrafe: *Ad Amedeo di Savoia duca d'Aosta — Che qui dimorando il dì 8 maggio 1883 — Ebbe dai cittadini splendida riconferma — Di affetto e di devozione — Questo ricordo — Il Com.ne deliberava il 30 maggio 1891.*

ARTI E SCIENZE

A proposito di un dipinto a fresco del signor Angelo Bosio.

Giorni addietro, passando in via Goito, davanti alla casa che di recente la Ditta costruttrice H. C. Florio e C. ha ultimato, all'angolo della via Pio V, fummo attratti da una folla di persone che si addensava sotto l'atrio della casa, e spinti dalla curiosità, entrammo anche noi a vedere di che si trattasse e scoprimmo che oggetto della curiosità del pubblico era una grande pittura a fresco del valente scenografo A. Bosio, la quale copre tutto l'alto muro che trovasi di contro all'ingresso.

Dalla volta, che sta in fondo all'androne e va chiuso lo sbocco verso il cortile, aperta solo in parte, lo sguardo del passante è attratto da una *calle* veneziana che fa una illusione di sfondo veramente straordinaria. Sul davanti un grande passaggio arcuato, come un ponte coperto, incornicia la scena prospettica dipinta con gusto di colore non comune. Un canale, un ponte che lo attraversa e colle sue spalliere raggiunge la parte anteriore della scena, una barchetta a metà nascosta dal ponte: a sinistra un muro di cinta dal quale sporge una folta chioma di albero, trattata, mano si dice, di *maniera*, come del resto tutta la composizione, ma con grande effetto, danno a quella *calle* qual non so che di malinconica quiete che è caratteristica delle vie di Venezia. A destra, un gran palazzo apre le sue loggie ed i suoi veroni al sole, con sfoggio di tende bianche listate d'azzurro, di bellissimo effetto, ed il grande palazzo, in piena scena, trattato a tinte forti, aggiunge sfondo ed aria alla *calle*, cui il palazzo volge il fianco.

Il signor Bosio ha impiegato meno di quattro settimane a compiere questo suo lavoro, e la brevità del tempo impiegato motto in singolare risalto la sua valentia in un genere di pittura cui i nostri artisti decoratori sono oggimai poco o nulla assuefatti e che vorremmo, e per onore dell'arte torinese, e per maggior decoro della nostra città, vedere richiamato in vita insieme ad altri mezzi decorativi che, come il graffito e l'impiego della ceramica, potrebbero vantaggiosamente sostituire quegli empiastri di cemento, di calce o di gesso che vanno sotto il nome di stucco e che hanno ormai invaso la facciate delle nostre case, gli atrii, le sale, in una parola, ogni superficie suscettibile di decorazione, dando il bando alla pittura a buon fresco, tanto dell'arte italiana, tanto durevole, tanto economica e tanto ricca di effetti e di risorse.

Abbiamo visto un po' per volta trasformarsi la nostra Torino, e non ci è occorso mai di notare che un proprietario di casa abbia ricorso a questo mezzo per decorare le fronti della sua casa, per ottenere, nelle pareti cieche dei muri che circondano i cortili, un effetto nuovo, un'illusione di sfondo! E sì che nella Torino antica non mancavano esempi di dipinti a fresco, di mano di quel mago di decoratore che fu il Galliari. Ne erano adorni parecchi cortili di palazzi patrizi. Ma il tempo e l'incuria degli uomini ne lasciarono andare smarrita ogni traccia e fu molto se, per opera dell'architetto che presiedette ai restauri del palazzo Lascaris, non andò perduto l'unico avanzo di tali decorazioni.

Dopo il dipinto a fresco, compiuto or sarà un quarto di secolo dal defunto prof. A. Maja sul muro che è in fondo al giardino del palazzo Corelli De Prasperi all'angolo delle via Della Rocca e dei Mille, non ci accadde più di vedere alcun tentativo serio di vera pittura a fresco; chè non meritano tal nome le prospettive dipinte qua e là su intonachi sacchi, delle quali il sole e la pioggia in breve giro d'anni hanno già fatto giustizia.

Gli è per ciò che nel dar lode alla bravura dimostrata dal signor Bosio non possiamo non mandare un sentito elogio ai signori Florio, i quali hanno dato un esempio di buon gusto che vorremmo vedere seguito da molti altri.

A chi bramasse ammirare la pittura del signor Bosio, facciamo osservare che, a togliere l'ingombro che il pubblico faceva al portone della casa, i proprietari hanno fatto chiudere l'invetriata che è in fondo all'androne, ma che il portinaio, gentile a vendere, ne darà, per giunta, non al rifiuto di aprirne i battenti a chiunque glie ne faccia preghiera.

Ancora l'onorificenza prussiana al ministro Villari. — Il nostro corrispondente di Roma ci telegrafa in data 18, ore 4,35 pom.:

« Fu l'incaricato d'affari di Germania a Roma che ha portato personalmente al ministro Villari le insegne dell'Ordine del Merito delle Scienze e delle Arti.

« Il ministro Villari parte domani per Firenze. »

Giardino-Caffè Romano. — Si annuncia per questa sera il debutto della cantonettista francese Marcelle Doria.

Andrea Del Sarto. — La Casa editrice Giudici e Strada ha acquistato la proprietà del tanto applaudito lavoro del maestro Baravalle, *Andrea Del Sarto*.

Ai successi di Torino e di Roma vedremo quindi fra breve aggiungersi quelli di altre città poichè già i nuovi proprietari sono in trattative con teatri d'Italia e dell'estero.

La « Cavalleria Rusticana » nel Belgio. — Il teatro della Monnaie di Bruxelles si riaprirà il 4 settembre prossimo.

Oltre alle opere di repertorio si daranno due novità: *Cavalleria Rusticana* di Mascagni e *La Rêve* del maestro Bruneau.

Lo spettacolo d'opera a Carpi. — Dal nostro corrispondente di Reggio Emilia riceviamo:

« L'opera *Favorita*, andata in iscena sabato sera al teatro Comunale della vicina Carpi, cogli artisti signora Rappini e signori Pierapo (tenore), Bartolomasi (baritono) e Boveri (basso), ottenne un lieto successo.

« Per mercoledì è annunziata la prima della *Cavalleria Rusticana* colla Giovannoni Zacchi, il Parcopo e Bortolomasi.

« Il maestro Mascagni assisterà allo spettacolo. »

Echi del Concorso delle Bande musicali a Santena. — Ci si comunica con preghiera di pubblicazione:

« Siccome due sole furono le Bande musicali di città che hanno concorso in 1ª categoria nella gara musicale di Santena, così, allo scopo di smentire la diceria che alla Società Po e Borgo Po venne accordato il 2° premio per solo riguardo e non per merito, al interessatissimo il Comitato perchè volesse render pubblico il verdetto della Giuria ed i punti ottenuti dalle Bande concorrenti.

« Coll'occasione si dichiara pure che la Società Po e Borgo Po non ha ritenuto il premio conseguito per le ragioni di irregolarità addotte al Comitato prima della gara e delle quali non si volle tenere conto e che, ritirandolo all'atto della distribuzione, intese fare solo omaggio al verdetto della Giuria, del cui voto si ritiene onorata perchè se di averlo meritato collo studio e colle sole sue forze.

« *Il presidente:* CAPPELLINO.

« *N.B.* — Alla Banda Sott'ufficiali vennero dati 89 punti su 3), alla Banda Filarmonica Po e Borgo Po 20 1/2 su 30. »

— Da Vinovo ci scrivono:

« Con punti 91 1/2 vincitori del 1° premio in medaglia d'argento nella gara musicale di Santena fra le Bande *rurali di 2ª categoria* ci sentiamo in dovere di rendere pubblica grazia a chi spetta il prezioso merito della vittoria, cioè all'esimio nostro maestro signor Carlo Chirotto che da venti anni, con opera indefessa, con amore sollecito e con abnegazione impareggiabile si affatica ad istruire la gioventù vinovese nell'arte gentile della musica.

« Ringraziamo del pari l'ottimo nostro presidente signor Gatta Pietro ed il signor notaio cav. Ferrando, che ci incoraggiarono a prender parte alla gara e ci furono larghi del loro appoggio morale e materiale. »

La sesta edizione di un trattatello popolare sulla fabbricazione e conservazione del vino. — L'abbiamo già pronunciata, ed ora che è uscita e messa in vendita ne diamo nuovo avviso per coloro cui può interessare.

L'autore, prof. cav. S. Lissone, ha rivedulo ed ampliato notevolmente il suo lavoro, ed è riuscito a raccogliere e concretare in esso le nozioni indispensabili per l'abbricare e conservare bene il vino adatto al grande consumo ed al commercio. La necessità di migliorare la fabbricazione del vino non fu mai come ora manifesta ed imperiosa, ora che l'abbondanza della produzione e gli agevolati mezzi di trasporto mettono sempre più in concorrenza fra le diverse nostre regioni vinifere. Tanto più utile riesce dunque questo breve trattato d'indole popolare e pratica, in cui sono esposti con chiarezza i principii razionali di enotecnia basati sull'esperienza ed i più notevoli pratici e colla applicazione della scienza enologica moderna.

Il successo ottenuto le scorso anno da questa operetta, che è giunta alla sesta edizione, ci dispensa da ulteriori elogi; il volumetto, di oltre 100 pagine in-8° con numerose vignette intercalate nel testo, costa una lira e si vende presso i principali librai e gli editori L. Roux e C., Torino.

CRONACA

L'Ospedale per le malattie infettive in Torino

Influenze ed armeggii elettorali.

Ill.mo signor Direttore
della Gazzetta Piemontese *— Torino,*

Permetta che per mezzo del di lei autorevole giornale io metta a conoscenza del pubblico in che modo vengano trattate certe gravissime questioni da coloro stessi che hanno l'obbligo ed il dovere d'interessarsi a vantaggio del pubblico bene.

Pochi giorni prima delle ultime elezioni comunali si era convocata una solenne adunanza al *Circolo Valdocco* per protestare contro l'ubicazione del nuovo Ospedale nella regione omonima. Vi dovevano intervenire, come vi intervennero difatti, tutti i più, molti industriali e cinque o sei Società operaie. Ebbene, uno dei più influenti membri del Comitato dell'Ospedale per le malattie infettive, alla vigilia di detta assemblea, mandò ad assicurare Circolo e Società che il Comitato aveva definitivamente scartata quella località.

L'assemblea si tenne egualmente e riuscì numerosissima. Si prese atto delle formali e solenni promesse, ma il voto egualmente una motivata protesta al sindaco.

E si fece bene; perchè ora falso che il Comitato avesse scartato quella località. Solamente dietro preghiera dei consiglieri scadenti aveva rimandato la decisione ad un giorno da fissarsi dopo le elezioni. Industriali, proprietari, Circoli e Società operaie rimasero così solennemente ingannati.

Il Comitato infatti, dopo le elezioni, meno un voto, approvò unanimo di proporre il sacrificio della regione Valdocco-Martinetto, o fra i votanti in favore di quell'infelice e disadatta ubicazione vi furono dei consiglieri comunali che alla vigilia di detta assemblea correvano ad assicurare industriali ed operai che il Comitato aveva scartato definitivamente quella località! La ragione è semplice. Erano stati proposti al Comitato i terreni della Società del suburbio a nord di Torino. Erano accetti alla maggioranza del Comitato, ma si dovette abbandonarne l'idea per il veto opposto da diversi consiglieri comunali influenti.

Fu allora che si pensò a Valdocco e Martinetto anche a costo di scegliere una località in mezzo ad un importante centro industriale. La scelta doveva farsi dopo l'esito delle elezioni. Il motivo si capisce! I terreni della Società del suburbio a nord di Torino sono fuori cinta, non hanno in vicinanza agglomerazione di popolazione nè stabilimenti industriali e sono facilmente collegabili coll'Ufficio d'igiene municipale; ma nossignori, si vorrebbero posporti a quelli del Martinetto!

Lo circostanze di fatto sopra esposte furono solennemente confermate due giorni dopo nella *Gazzetta del Popolo* (N. 149) dal senatore Pacchiotti, altro influentissimo membro del Comitato, colla seguente pubblicazione fatta a nome del Comitato stesso:

« Alcune erronee notizie sparse in questi giorni « tra la nostra cittadinanza intorno ai lavori del « Comitato esecutivo e specialmente sulla scelta della « località in cui dovrebbe erigersi l'Ospedale delle « malattie infettive, destarono una viva agitazione. « Importa assaissimo a tutti che la verità sia resa « affinchè ogni dubbio, ogni intondato timore cessi. « Il Comitato è unanime nel pensiero di erigere « il nuovo Spedale in un sito affatto isolato e lon- « tano dagli stabilimenti industriali e dall'abitato. « Perciò esso tra i molti terreni proposti dai loro « proprietari *già respinse inesorabilmente tutti* « *quelli che erano troppo vicini alla città. Ecco* « *il principio che s'impone.*

« Se per l'igiene pubblica è necessario, anzi ur- « gente il fondare uno Spedale speciale per le ma- « lattie contagiose, affine di togliere dagli Ospedali « già esistenti nel centro di Torino, in mezzo ad una « densa popolazione, anche nell'interesse dell'igiene « pubblica, il Comitato vuole ad ogni costo costruirlo « in una regione remota dalla città ed isolandolo « perfettamente con un muro di cinta, affinchè nes- « sun danno, nessun pericolo possa temersi mai dai « nostri concittadini.

« E siccome la scelta della regione in cui dovrà « sorgere il nuovo Spedale esige molte visite e studi « speciali sulle sue condizioni igieniche, finanziarie « e tecniche, il Comitato pensò di rimandarla a tempo « indeterminato, arrestandosi ora allo studio com- « plesso e difficile della forma da darsi al nuovo « Spedale, dei progetti più convenienti ed anche dei « mezzi necessari per la sua manutenzione.

« Si rassicurino adunque i nostri concittadini. Il « Comitato, composto di uomini studiosi del pubblico « benessere ed amanti della nativa città, non farà « mai un'opera qualunque che possa arrecare il me- « nomo danno nè destare il più lontano sospetto in « chicchessia.

« Del resto la massima pubblicità sarà data a suo « tempo a tutti quanti i lavori del Comitato, affinchè « il popolo li giudichi con serenità di giudizio.

« PACCHIOTTI. »

Egregio signor Direttore, i proprietari, gl'industriali e specialmente la numerosa classe operaia dell'importante regione Valdocco-Martinetto confidano nella giustizia e nell'alto senno del nostro sindaco, della Giunta e della maggior parte dei nostri consiglieri comunali perchè si impedisca che venga sorto entro cinta ed in mezzo ad un popoloso centro industriale un'Ospedale il cui nome consiglia *sia collocato fuori cinta ed in sito affatto isolato e lontano dagli stabilimenti industriali e dall'abitato*, come scriveva pochi giorni prima delle elezioni il senatore Pacchiotti a nome del Comitato.

Con distinta osservanza

Torino, 18 agosto 1891.

Devmo: MARZIANO GUGLIELMINETTI.

Gli scontri ferroviari ed i freni a pressione. — I frequenti scontri che pur troppo succedono e le conseguenze tanto terribili che ne seguono danno motivo a dubitare dell'efficacia dei freni in uso, cioè dei freni a pressione. Questi freni, se fatti agire per bisogni usuali, come all'entrata in stazione, o per manovra, danno un risultato soddisfacente; non così però quando trattasi di evitare uno scontro, dove il freno ha da lottare istantaneamente contro un peso immenso ed una velocità vertiginosa. I fatti finora addimostrano che per un qualunque sbaglio, sia di segnale di disco, come di scambio, ecc., ecc., non si ha più alcuna speranza di evitare la sciagura, e non ci si pensa neppure ai freni, che, dopo tutto, dovrebbero essere in al triste frangente l'ancora di salvezza pel povero personale e pei viaggiatori.

Non dovrebbe essere cura e dovere delle Società ferroviarie di scegliere tutti i mezzi che sono in loro potere per trovare un freno più efficace e sicuro?

Modelli di freni più rapidi, non a vite, e non a base di vapore (trovati attualmente da persone tecniche) sono stati presentati. Dovrebbero le Società ferroviarie avere per essi qualche considerazione o studiare se non sia conveniente la loro adozione.

Ancora lo sciopero dei lavoratori di lino. — In seguito alla rottura delle trattative per un accordo tra gli operai scioperanti della fabbrica Laurenti al Martinetto, 40 di essi si sono presentati ieri alle 10 al segretario e furono completamente pagati. Otto hanno ripreso il lavoro alle condizioni primitive, cioè a giornata, e 12 non si presentarono affatto nè per essere pagati, nè per lavorare. Il signor Laurenti, pur stando fermo nella sua decisione, è tuttavia disposto a riammetterli al lavoro purchè si presentino entro la corrente settimana, e certo provvederà altrimenti ai suoi interessi scaduto questo limite di tempo.

Il quarto comandamento di Dio non pare che abbia valore per certo Tapparelli Giovanni, d'anni 30. Infatti, verso le 7 1/4 di ieri sera, questo signore, trovandosi in via Cernaia con suo padre dell'età di anni 52, venne a questione con lui e gli menò una violenta bastonata sul braccio sinistro.

Una guardia municipale fermò il Tapparelli e lo accompagnò in Questura.

I ladri. — Circa le 5 ant. di ieri, ignoti ladri, mediante scasso, penetrarono nell'abitazione di Bravo Eugenio, in via Biella, N. 22, e le derubarono di oggetti d'oro e d'argento per un valore di L. 150 circa.

— L'altra notte altri ignoti (e chi lo sa, forse gli stessi) tentarono di introdursi nella drogheria di Jodice Giacomo sotto i portici di piazza Statuto, ma, essendo stati disturbati, si dettero alla fuga.

Brividi di cronaca. — Certo Trufia Battista, d'anni 15, garzone macellaio, andò verso le ore 8 1/2 di ieri sera dal medico di guardia al Municipio a farsi medicare una ferita di coltello al fianco sinistro che disse eseguitagli stata fatta da uno conosciuto sotto i portici di piazza San Giovanni.

— Verso le 11 1/4 pure di ieri sera due guardie rurali della Madonna di Campagna condussero in Questura, dove fu tantosto in arresto, certo Vice Giovanni, d'anni 47, carrettiere, da Corio Canavese, perchè essendo ubbriaco commetteva gravi disordini in un esercizio pubblico di quella borgata.

SPETTACOLI — Mercoledì, 19 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. coreografica G. Angelo) — *Le partenze di cosc

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Dunque ella lo riceveva come si meritava, prodigandogli gli epiteti i più amari. Lui, stupefatto ancora dalla visione di poco prima, abbrutito dalla paura, balbettava vaghe proteste.

— Fuori il denaro! ti dico — gridò finalmente quella donna pratica. — Vuoi o no darmi il denaro?

Vosset mise il violino sotto al braccio e rovesciò lo suo saccoccio.

Contenevano ventitrè soldi!

Ebbene! Tanto peggio! Egli ricevette il più bel paio di schiaffi che le mani robuste di Irma gli avessero mai dato.

Vosset abbassò il collo, allungò le gambe e si mise a correre verso il ponte, inseguito sempre da Irma, che continuava ad ingiuriarlo.

Abitavano sulla riva del fiume, dalla parte di Suresne, in una specie di baracca di legno.

Entrati che furono, Irma accese una candela di sego che illuminò di luce gialla l'orrida stanzaccia, poi si gettò sul suo letto.

— Tu rimarrai in piedi tutta la notte — disse a Vosset. — Hai capito? In piedi.

— Irma!..... buona Irma!

— E se hai la disgrazia di sederti, ti farò alzare a colpi di bastone.

— Mia cara!..... te ne prego!.....

— Ti spianerò la schiena, maledetto gobbo. Sta tranquillo..... non dormirò che da un occhio.

E per provargli bene che non era quella una minaccia platonica, ella andò a prendere in un angolo un enorme bastone, che posò sul letto.

— Vedi? Metto Coco al suo posto..... provati a prenderglielo.

Vosset stava ritto, tutto mortificato come un fanciullo bastonato, e s'accontentava di balbettare:

— Irma!..... buona Irma!

Ad un tratto s'udì picchiare alla porta.

Vosset trasalì e divenne livido. Come! Appena riconosciuto, così, subito, ritrovato! Gli pareva impossibile!

Irma si rialzò in silenzio. S'udì un nuovo colpo alla porta.

Allora, in una comune inquietudine, i due scellerati scambiarono uno sguardo. Bisognava prendere una decisione, vedere chi veniva a cercarli. Vosset incoraggiò Irma, nascondendosi dietro di lei. In fondo ella non gli voleva male; ella sapeva che egli aveva avuto delle disgrazie in altri tempi..... Si chinò, prese il bastone, e stringendolo fra le mani, s'avvicinò alla porta.

— Chi va là? — domandò.

— Amici! — rispose una voce.

— Non vi sono più amici a quest'ora — rispose Irma. — Dite il vostro nome.....

Vi fu un silenzio, poi la voce riprese:

— Meglio del mio nome, eccovi la mia carta di visita.

I due banditi intesero un leggero fruscio sul piancito sotto la porta. Qualche cosa, una carta passava..... una carta di color celeste che Vosset riconobbe subito per un biglietto di banca.

Era infatti un biglietto da cento.

Ma prima ch'egli si chinasse per raccoglierlo, Irma, che non era una sciocca, gli amministrò uno spintone che lo mandò a rotolare sul letto. Ed ella prese il biglietto.

Sì, erano cento lire, era un vero biglietto di banca. Ma allora non si trattava della Polizia; la Polizia non ha l'abitudine di annunziarsi in quella maniera.

— Bisogna essere prudenti! — mormorò Vosset.

— Tu mi farai il piacere di star zitto, non è vero? — rispliccò la bella Irma.

— Ebbene, apriremo, finalmente? — domandò la voce della persona che s'impazientiva di fuori.

— Un momento!..... ho la vostra carta..... e sta bene..... Ma, ancora qualche cosa.

— Dite, e presto!

— Siete un ladro?

— Bah! se v'ho dato del denaro.....

— Ci comprendiamo..... Se venite a proporci di aiutarvi in un colpo di cane, nulla a fare, andate per la vostra strada.

— Vengo semplicemente a domandarvi informazioni.

— Su chi?

— Ah! sentite, bastano gl'interrogatori a questo modo..... Se aprite prima che io me ne vada, fra due minuti, avrete cento lire di più, se no, addio.....

Se Vosset aveva buoni occhi, Irma aveva buoni orecchi. No, non era la voce d'un malfattore e neanche di una guardia.....

Irma aprì.

— Bene — disse ridendo l'individuo, che entrò nel l'orribile stamberga dei due miserabili. — Si entra più facilmente dai ministri.....

Con uno sguardo Irma s'era assicurata che non aveva a che fare con persona sospetta, e posò il bastone.

Il nuovo venuto, che non era altri che Giovanni Treval, continuò inchinandosi davanti a Irma:

— Bel salottino, signora! Paga caro di pigione?

Ma questa, più burbera e più impudente, guardando bene in faccia il suo visitatore:

— Psst, mio signorino! — gli disse; — il consiglio di non beffarti di noi..... tu non hai pagato cento lire per vedere la quittanza del proprietario..... ti vieni per qualche cosa..... o contro qualcheduno..... di' ciò che vuoi, e presto!.....

Senza imbarazzo e come se non avesse capito il tono di minaccia di cui vibravano le parole della mégera, Treval s'avvicinò al letto, esaminò attentamente Vosset e disse:

— Sì, è proprio lui..... Eccolo, il mio capo d'opera!

— Eh! — fece Vosset sobbalzando.

— Ma sì, — rispose Treval, — sì, il mio capo d'opera..... Vi spiegherò..... Quale mi vedete, io sono artista, disegnatore, pittore..... Poco fa, sul quai, ho veduto questo ammirevole modello....., sì, mio caro amico, voi siete un gobbo ammirevole, come non se ne vede più, come non se ne farà più..... e siccome sono ricco, voglio passarmi il capriccio di farvi il ritratto..... Mi permetterete, non è vero?

Mentre parlava, Treval aveva strappato un foglio dal suo *carnet*, e in tre colpi di matita aveva disegnato il profilo del gobbo. Ma dovette voltarsi per schermirsi dalla signora Irma, la quale disegnava a sua volta un mulinello col bastone.

— Via! Voi non siete un pittore! Voi non siete un artista! Voi volete male al mio uomo..... voi siete uno sbirro!.....

— Ah! signora!

— E venite semplicemente a prendere il suo ritratto per portarlo in Questura.....

— Come! vi sarebbe conosciuto? — mormorò Giovanni.

— Potrebbe darsi! Perciò, signorino mio, vado semplicemente a schiacciarti come un pezzo di biscotto.....

E alzò il bastone.

Treval non si mosse.

— La prova del vostro orrore — egli disse — gli è che questo ritratto, sebbene non finito, mi faccio un piacere di offrirlo..... alla bella compagna del mio modello.....

E, galantemente, offrì il foglietto a Irma, la quale non potè far a meno di dire, ridendo:

— Ma è proprio lui!..... Bah! dopo tutto è possibile ciò che dite..... voi altri artisti siete tutti matti.....

— Ah! ecco che incominciamo a comprenderci..... e, senti te, io scommetto che, per scartare ogni sospetto dallo spirito di vostro marito, basterà che nomini uno dei miei amici..... che è forse anco il suo.....

— Sentiamo! — fece Irma. — E tu — continuò, rivolgendosi a Vosset — apri l'occhio e non rispondere che ciò che vorrai perdere.....

— Dite il nome — fece Vosset guardando Treval.

— Il mio amico — riprese Treval cavandosi vivamente il — si chiama..... Pietro Sarlat!

Vosset non ebbe bisogno di rispondere. Un tremito lo scosse, mentre, coi pugni stretti, lasciò sfuggire una specie di grugnito.

— Guardati, Vosset! — esclamò Irma, che si spaventava.

— Vedete bene, — riprese Giovanni, — quel nome è conosciuto da vostro marito..... Lo sperava, lo confesso..... Ebbene, giuochiamo, adesso, a carte in tavola.....

— Mostrate voi il vostro giuoco — disse Irma.

— È semplice e facile a comprendere..... Voglia sapere la storia di quel Pietro Sarlat..... il suo passato e, sovratutto, i suoi amori e il suo matrimonio..... perchè è ammogliato, non è vero? — domandò rivolgendosi specialmente a Vosset.

— Ammogliato? — fece il gobbo. — A meno che sua moglie non sia morta.....

— Come! morta!..... Ella è viva e ben viva, perchè l'ho lasciata un'ora fa.

Vosset lo guardò.

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883
Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense
1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato pur chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale.*

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 28 maggio 1889.
Io Don Francesco Vidal Solarsa, dottore in medicina della Facoltà mediche di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.
Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.
Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari dello stomaco e così pure le glandule peptiche contenute in questo viscere.
Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.
Firmato: **Francesco Vidal Solarsa.**
Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solarsa
Per il Console Generale Italiano
IL VICE-CONSOLE: **Soragna.**

Milano, 25 febbraio 1889.
Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sig.ri Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.
Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per scamparsi le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi od alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della surdità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).
Dott. **Benedetto Nappi,**
dell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1889.
Signori Fratelli Branca e C., di Milano.
Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti cessati di essi in luoghi vicini al mare e miasmi paludosi del FERNET-BRANCA vero dai sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuasa dall'esperienza medica si dichiara
Dott. fisico **Cassli Cesare,**
Medico dell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI.
Napoli, 21 dicembre 1875.
Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così fiera malattia sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si richiede, onde il progressivo ristoramento che i convalescenti ne risentono.
Il Medico Primario: **Francesco Fede.**
Per la realtà della firma del dott. Francesco Fede
IL SINDACO: **Spinelli.**
Visto per la legalizzazione della firma apposta dal sottoscritto dei Medici di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 novembre 1882.
Signori Frat. Branca, Milano.
Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca,** 100 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.
L'impressione in noi rimasta è che il vostro FERNET-BRANCA è eccellente antiscolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questi si presenti in forma benigna.
Li saluto cordialmente.
Devotissimo **Rocco De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 13 agosto 1890.
In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglie private quanto in questo carcere giudiziario, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza delle febbri gastriche od in quelle di tipo intermittente.
Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.
Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi o d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.
Tanto per la pura verità.
G. B. Dott. **Ghirati,**
Medico delle carceri giudiziarie.
Padova, 28 agosto 1892.
Visto per l'autenticità della suddetta firma
Il Sindaco: **V. Meneghini.**

Verona, 7 ottobre 1891.
Signori Fratelli Branca, Milano.
È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite ed affezione uretrale molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle sopraddette cagioni, da gran tempo mi sopraggiungono ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco o ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave visitatura al piloro. Pertanto appena dopo l'uso per qualche settimana del già decantato vero liquore FERNET-BRANCA dei Fli Branca e C. di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e rare volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso o di oppressione al ventricolo, ed assai più dal molesto e generale sfinimento, o frequenti tormentosi dolguli persistenti fino al compimento della prima digestione.
Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.
Dott. **P. Salvatori Castelli,**
Medico e Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.
Visto il Sindaco
A. Carletti.

Venezia, 17 settembre 1883.
DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.
Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore medico: Dott. **Vula.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C.** *di* **MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi clittici di color giallognolo contenenti le parole **FERNET BRANCA** **FERNET BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2.

H 45 M

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

Avv. AMBROGIO GIACOBONE.
I diritti della donna sedotta
Legislazione italiana e straniera
Dottrina — Giurisprudenza
Scienze sociali.
Seconda edizione.
Varzi, tipografia **Degranati.**
Lire cinque. H 3023 M

Si danno lezioni
di corso tecnico speciale preparatorio agli allievi aspiranti geometra o di perito agronomo ed industriale. Scuola particolare per artisti e per costruttori. — Via Giulio, n. 16, piano 3°. C 3011

H 1738 M

BIBLIOTHÈQUE GALANTE.
Adresser à Mrs Appy & Cie, Editeurs, **Amsterdam,** 50 cts en timbres pour recevoir le plus grand **Catalogue avec plusieurs nouveautés** en livres et photogr. très-curieux. **Abonné à la lecture.**
H 3062 E

Volete la Salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE
MILANO — **FELICE BISLERI** — MILANO

PER FAR BUON SANGUE
in primavera è indispensabile usare il

FERRO-CHINA BISLERI

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *vermouth.*

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi. H 60 M

2619

N. N. N. Comprendo tutto, ma per pietà due righe potevi scrivermi! Come farò? T'amo tanto! Voglio vederti là. C 3059

COLLEGIO-CONVITTO DI CHIVASSO
Regio Ginnasio - Regia Scuola Tecnica - Scuole Elementari.
Dal 1° settembre preparazione agli esami di riparazione.
2880 CAV. **D. MORRA,** RETTORE.

Clysopompa Rota
per iniezioni vaginali e clisteri. Piazza Carlo Felice, 7, e via Lagrange, 40, Torino. 57-201

Fede. **Martedì.** — Tutto sarei rimasto lì, togliermi all'incubo continuo che mi opprime; il pensiero cioè che tu possa amare un altro. C 3007

Da vendersi in PIETRAPORZIO
PRESSO **VINADIO**
Casa d'abitazione con annesso orto. — Per informazioni dirigersi al sig. **BROGGI,** architetto, Foro Bonaparte, 69, **Milano.** H 3017 M

ISTITUTO GNAVI in CALUSO.
Si accettano giovani nelle vacanze autunnali e si preparano agli esami di riparazione nelle classi elementari, tecniche e ginnasiali. C 2762

Da rimettere al presente
in **Borgo S. Dalmazzo** (piazza Regina Margherita) **negozio da salumaro** avviatissimo.
Rivolg. **ivi** al sig. **RAPPELLI BARTOLOMEO.** C 3057

Si cercano **corrispondenti** industriosi per tutta l'Italia. Benefizio annuo da 600 a 1200 lire. — Indirizzarsi al sig.r **J. Thomas e C.,** 4, Harrington Street, Liverpool. H 3001 M

H38 V4i8 — T3mp42 18 agosto.
Gr8c46 v4v4s4n6 toa D che rdc6v2 qui ora v4v6ndna6 81b58.
Rc6v8u4 tutto tuo c6rdes6n6.
Alla D rls92nd2, 6ss6elr6nd2l4 ch6 m84 n8sa1s6 s4 dnthu6s0 per me; ch6 tu s2.8 s51 di m42 pensa6r2. 18 m98 v4t8, ch6 6o0l2 m2mfia12 p2t6r14 r1v0d6r6 alla p2t0n42 p4h v4v0r6 12n8n3 d8 t6.
Rdc2r86 t1t42 04 4 p2t4 d4 2r0 f0l4c4, e2m6 14 r4s2r42 s2 — Scrivdmd 6d 8m8 s6mpr6 t1t42 t12 b0c2 **Ilario.**

D'affittare in via Legnano n. 28?
Alloggio al piano terreno di otto camere con giardino;
Alloggi di 5 e 10 camere e 2 camerini al 1°, 2° e 3° piano; con terrazzi, acquaioli, gas, acqua potabile e calorifero. C 3058

Apprendista
è cercato da Casa all'ingrosso in tessuti. — Scrivere (a non presentarsi) alle iniziali C 3056 T Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

H 2764 M

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca RATTI e PARAVIATTI in Torino.